



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

282<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 17 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,  
indi del vice presidente Gasparri  
e del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 7-75

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 77-84

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

|                                       |        |
|---------------------------------------|--------|
| PRESIDENTE . . . . .                  | Pag. 7 |
| MAURO Giovanni (GAL) . . . . .        | 7      |
| Verifiche del numero legale . . . . . | 7      |

|  |   |
|--|---|
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . | 8 |
|--|---|

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(279) *COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) *DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) *COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) *DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) *STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) *RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) *INIZIATIVA POPOLARE. – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) *ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) *BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) *TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) *STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) *STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) *BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) *CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) *CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) *CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) *CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) *SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) *AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) **BARANI ed altri.** – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica

(1392) **BUEMI ed altri.** – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune

(1395) **BATTISTA ed altri.** – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari

(1406) **SACCONI ed altri.** – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione

(1408) **SONEGO ed altri.** – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale

(1414) **TREMONTI.** – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali

(1420) **CHITI ed altri.** – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) **BATTISTA ed altri.** – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

|  |             |
|--|-------------|
| ARRIGONI (LN-Aut) . . . . .                | Pag. 12, 18 |
| ROSSI Maurizio (Misto-LC) . . . . .        | 18          |
| FALANGA (FI-PdL XVII) . . . . .            | 22, 26, 27  |
| TOCCI (PD) . . . . .                       | 27          |
| BENCINI (Misto-ILC) . . . . .              | 31          |
| <b>Annunzio di presentazione</b> . . . . . | <b>38</b>   |

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454:**

|                                 |        |
|---------------------------------|--------|
| BISINELLA (LN-Aut) . . . . .    | 38, 43 |
| PUGLIA (M5S) . . . . .          | 44     |
| CROSIO (LN-Aut) . . . . .       | 48     |
| ZUFFADA (FI-PdL XVII) . . . . . | 50     |
| LANZILLOTTA (SCpI) . . . . .    | 53     |
| TORRISI (NCD) . . . . .         | 58     |
| DI BIAGIO (PI) . . . . .        | 62     |
| CHIAVAROLI (NCD) . . . . .      | 65     |
| LIUZZI (FI-PdL XVII) . . . . .  | 68, 70 |
| CARRARO (FI-PdL XVII) . . . . . | 71     |
| GAMBARO (Misto) . . . . .       | 72     |

#### **INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

|                        |    |
|------------------------|----|
| NUGNES (M5S) . . . . . | 74 |
|------------------------|----|

#### **ALLEGATO B**

|                                     |           |
|-------------------------------------|-----------|
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . . | <b>77</b> |
|-------------------------------------|-----------|

#### **DISEGNI DI LEGGE**

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Annunzio di presentazione . . . . . | 77 |
| Assegnazione . . . . .              | 77 |

**INTERROGAZIONI**Apposizione di nuove firme . . . . . *Pag.* 78

Annunzio di risposte scritte . . . . . 78

Interrogazioni . . . . . 78

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo  
151 del Regolamento . . . . . *Pag.* 80

Da svolgere in Commissione . . . . . 84

*AVVISO DI RETTIFICA* . . . . . 84

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

### Sul processo verbale

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,34).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

*(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

*(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

*(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

*(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*



- (67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*
- (68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*
- (125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*
- (127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*
- (143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*
- (196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*
- (238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*
- (253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*
- (261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*
- (279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*
- (305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*
- (332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*
- (339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*
- (414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*
- (436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) **INIZIATIVA POPOLARE.** – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) **ZANETTIN ed altri.** – *Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) **BLUNDO ed altri.** – *Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) **TAVERNA ed altri.** – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) **STUCCHI.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) **STUCCHI.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) **BUEMI ed altri.** – *Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) **CIOFFI ed altri.** – *Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) **CONSIGLIO.** – *Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) **D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) **CANDIANI ed altri.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) **CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) **AUGELLO ed altri.** – *Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

**(1420) CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari**

**(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia**

**(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata**

**(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,34)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, non me ne vogliono i sottosegretari Scalfarotto e Pizzetti... (*Bru-sio*). Scusi, signora Presidente, le chiedo se può bloccare lo scorrere del tempo a mia disposizione, perché con questo caos non riesco veramente ad intervenire.

PRESIDENTE. Certo, senatore Arrigoni, ha ragione: chiedo per favore all'Aula di abbassare la voce. Prego, prosegua.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Non me ne vogliono dunque i sottosegretari Pizzetti e Scalfarotto qui presenti, ma mi rivolgerò a Renzi, anche se è assente – come spesso accade – così come fa lui, che, quando è presente in quest'Aula, si rivolge mediaticamente ai cittadini per cercare empatia, bypassando i senatori.

Dunque, presidente Renzi, il disegno di legge di riforma costituzionale si pone obiettivi importanti, in parte condivisibili per noi della Lega Nord, movimento che è la vera, costante e coerente anima riformatrice del Paese, non altalenante com'è accaduto negli ultimi tre lustri per il suo partito, il PD.

Il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni e la revisione del Titolo V della Costituzione erano obiettivi presenti anche nella riforma del 2005, la «devoluzione», che però il partito dei DS di allora, che oggi si chiama PD, attraverso una poderosa campagna di strumentalizzazione politica, invitò i cittadini a bocciare con il *referendum* del giugno 2006. Come ha detto lunedì il senatore Calderoli, la devoluzione – rispetto al disegno di legge base della coppia Renzi-Boschi – era scritta molto meglio, in termini sia di forma sia di contenuti (e in molti hanno sottoscritto quest'affermazione). Essa abbassava anche l'età per poter diventare deputato o senatore, con una sensibilità ed un'attenzione ai giovani che qui non hanno trovato spazio.

Giova ricordare, per dovere di cronaca, che lei stesso, allora presidente della Provincia di Firenze, non si sottrasse al ruolo di dirigente di partito per spingere i propri elettori a bocciare la riforma, cosa che poi gli italiani hanno fatto, ad esclusione che nei territori di Lombardia e Veneto.

E così, si sono persi dieci anni: i detrattori di allora parlavano anche di presa in giro per gli italiani, perché la diminuzione dei parlamentari – che consisteva in un significativo taglio del 25 per cento – non si sarebbe attuata immediatamente, ma soltanto dopo una legislatura, a partire dal 2011. È pazzesco: siamo nel 2014 e ci troviamo ancora qui a ragionare di questi tagli, che però lei, Renzi, vuole discriminati. Eravate voi, oggi colleghi del PD, i principali detrattori di quella riforma: parlavate di demolizione della Carta costituzionale, di confusione istituzionale, di rischio di deriva autoritaria e di altre simili amenità. Oggi, invece, con Renzi – eccetto poche, coraggiose voci fuori dal coro – avallate tutto, a costo di ingerire pastiglie di Maalox contro il voltastomaco che vi attanaglia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Assistete come servi sciocchi alla volontà, da parte del padrone del partito, anzi dei padroni di due partiti, di demolire la Costituzione con il supporto della buona stampa nel silenzio totale, o quasi, di costituzionalisti e uomini di cultura che non vedo intenti a sottoscrivere appelli al capo dello Stato, anch'egli silente e dunque complice della totale assenza delle ormai lontane oceaniche manifestazioni di piazza. (*Applausi della senatrice Bisinella.*)

Quest'Aula, come ha detto ieri il collega D'Anna, è piena di cortigiani e reggicoda, che hanno paura di perdere lo scranno. Eppure, il testo base del disegno di legge, imposto dal duo Renzi-Boschi, anche dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Calderoli, aveva una quantità tale di pessime norme da far rivoltare nella tomba i Padri costituenti: come il ritorno ad un inaccettabile centralismo; come la cancellazione del cosiddetto federalismo a velocità variabile; come il numero eccessivo di senatori di diritto e nominati, ben 63, da sottrarre a qualsiasi controllo diretto o indiretto dal popolo; come il relegare la Camera alta a luogo svuotato di funzioni e dunque a poco più che a un dopolavoro ferroviario. Disposizioni

pessime, tanto da far preferire in molti una scelta più dignitosa per lo stesso Senato, cioè la sua soppressione.

Per fortuna, il sapiente lavoro in Commissione sotto la regia dei relatori, ha permesso di migliorare il testo: attribuendo la potestà legislativa esclusiva di alcune competenze alle Regioni, stabilendo una volta per tutte «chi fa che cosa»; dando la possibilità che alcune funzioni legislative in capo allo Stato possano essere attribuite alle Regioni, a condizione che le stesse siano in equilibrio di bilancio, secondo il virtuoso principio della sussidiarietà; introducendo per la prima volta in Costituzione i «costi e fabbisogni *standard*», che promuovendo le condizioni di efficienza consentiranno la piena attuazione del federalismo fiscale bloccato da Monti nel 2011; e tanto altro di significativo. Ma quanto fatto dalla Commissione – come sottolineato da molti in questi quattro giorni di discussione generale – non basta e dunque forse già dalla settimana prossima, con la fase emendativa, competerà a quest’Aula un compito importante, quella di esercitare la propria prerogativa: il potere legislativo che non è del Governo, caro Renzi! (*Applausi della senatrice Bisinella*).

Ci sono ancora diverse, troppe cose che non vanno, problemi aperti a cui bisogna dare soluzione: come il numero dei deputati lasciato incomprensibilmente invariato, nonostante il titolo della riforma parli di riduzione dei parlamentari, ripeto, dei parlamentari e non solo dei senatori.

Vi sono poi altre questioni molto sentite, come quelle dell’elettività diretta, dell’articolo 117 che tratta dei poteri delle Regioni, ancora troppo minimi, e della pericolosa clausola di supremazia dello Stato, oppure dell’elevato *quorum* per i *referendum* abrogativi o quello dei disegni di legge di iniziativa popolare, fino ad arrivare a questioni più adatte a palati di raffinati costituzionalisti come le norme transitorie.

Sulla bontà dell’elettività di secondo livello, il collega Maran ha tentato di convincerci citando l’efficienza tedesca con il Bundesrat. Si è però guardato bene di ricordare che la Germania è una repubblica federale e che il Bundestag, la Camera bassa, è eletto con il sistema proporzionale. E a me pare proprio che l’Italicum alla Camera preveda qualcosina di diverso, di poco democratico. (*Applausi della senatrice Bisinella*).

Vi è dunque la necessità di cambiare a partire dal sistema elettorale diretto, anche per incoraggiare la partecipazione pubblica, unica via per ridare fiducia ai cittadini nelle istituzioni. In questo senso dovrebbe far riflettere tutti anche la positiva esperienza dell’elezione diretta del sindaco dal 1993, in luogo di una precedente sconosciuta figura di sindaco allora scelto solo dal Consiglio comunale. Ma a osservare lei, Renzi, abile comunicatore e manipolatore che si rivolge ai cittadini additando banalmente i senatori come coloro che non si rassegnano che non ci sia più indennità, parrebbe che non ci siano margini per ulteriori modifiche. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il punto divisivo è che quello che per la coppia Renzi-Boschi forse è l’impianto della riforma (un Senato di nominati senza indennità) non lo può essere per molti di noi che abbiamo a cuore le sorti delle istituzioni

democratiche che, in quanto tali, devono incoraggiare la partecipazione pubblica e non allontanarla.

Collega Gasparri, che non vedo, non la seguiamo nella sua logica: votare comunque per impedire il fallimento della riforma. Non basta fare le riforme a prescindere. Queste devono essere di contenuto e di qualità. Se sono scempi, si tenta di migliorarle ad ogni costo, diversamente le si blocca, con buona pace di Sisifo, caro collega Casini. E invece per un capriccio, non abbiamo capito se suo, Renzi, del ministro Boschi o di entrambi, si rischia di fare un pasticcio.

Non possiamo infatti ripetere errori gravissimi come quelli commessi con la riforma Delrio che è intervenuta sulle Province, senza eliminarle, ma cambiando unicamente il sistema di elezione. Anche perché qui in gioco c'è la Costituzione, con il rischio di danni pesanti e incalcolabili che ricadrebbero sul Paese per diversi anni.

Come lo erano le Province con il Delrio, oggi per lei Renzi sono i senatori eletti che percepiscono le indennità i nuovi capri espiatori da sacrificare all'ondata demagogica e populista che flagella l'Italia di cui lei è impareggiabile e indiscutibile massimo interprete.

Dopo che la Consulta aveva bocciato ben due decreti-legge varati da Monti in materia, lei da poco cooptato nel ruolo di *Premier* ha portato a termine il progetto di macelleria istituzionale iniziato con Letta con il Delrio.

Il risultato? Una riforma che rappresenta il primo attacco alle autonomie locali, dove Presidente e Consiglio provinciale non sono più eletti dal popolo, ma dai vari Consigli comunali, che si esprimono dietro le indicazioni dei partiti. Un attacco alla democrazia diretta, proprio come il disegno di legge costituzionale di oggi.

Il Delrio è anche un provvedimento confuso, con norme ingarbugliate, che non sburocratizza, e piuttosto aumenta la confusione sulle funzioni e sulla gestione dei servizi a livello locale, creando nuovi problemi a imprese e cittadini.

Il Delrio non garantisce risparmi, ma il trasferimento di personale e funzioni ad altri enti territoriali, con il loro subentro in tutti i rapporti, ed avrà un costo sia in termini economici, sia in termini organizzativi. Ad affermarlo, lo ricordo, è stata la nostra Commissione bilancio, ma anche la Corte dei conti, rimasta inascoltata.

E poi sottolineo che la riforma Delrio è stata preceduta da un triennio durante il quale le Province si sono viste drasticamente tagliare le risorse destinate alle scuole, alle strade, alla difesa del suolo, proprio a causa delle varie, pasticciate e anticostituzionali norme succedutesi dal 2011 – il «salva Italia» e poi la *spending review* – tese a svuotare le istituzioni provinciali, pregiudicando l'erogazione dei servizi minimi, come il riscaldamento delle scuole e lo spalamento della neve; quest'ultimo al Nord è un problema vero, soprattutto nelle Province montane di Sondrio e Belluno.

Sapete, cari colleghi, quale è il risultato della riforma Delrio? Che almeno il 50 per cento delle Province già oggi ha il bilancio in dissesto,

forse la quasi totalità sarà nelle medesime condizioni nel 2015; questo per la scarsità di risorse a disposizione, anche dopo gli ultimi tagli operati dal decreto-legge n. 66, quello dei famosi 80 euro in busta paga, che renderà critico, se non impossibile, l'esercizio delle funzioni delegate.

Faccio un domanda: dopo l'approvazione di questo disegno di legge costituzionale, che le Province le elimina, cosa succederà nell'esercizio delle funzioni di area vasta, che rimarranno sospese fra il livello regionale e quello comunale, generando disservizi per cittadini e imprese? Cosa vogliamo fare? Senza alcun ente intermedio vogliamo trasferire tutte le funzioni verso l'alto alle Regioni, o verso il basso ai Comuni? Vogliamo arrivare a breve alla paralisi del Paese, oppure affrontare seriamente il nodo delle materie di esercizio delle funzioni di area vasta?

Dico subito che la Lega Nord non vuole certo che questa potestà venga attribuita allo Stato, ma semmai alle Regioni, che conoscono e possono tenere conto dei connotati particolari del proprio territorio.

Ed è certamente in questo ambito (altro che l'attività inefficace di Cottarelli!) che si possono conseguire forti risparmi di spesa che lei Renzi va disperatamente cercando, anche perché la manovra correttiva è ormai alle porte. Come? Andando a riorganizzare tutte le funzioni di area vasta attraverso un nuovo soggetto di raccordo tra Regione e Comuni, dove potrebbero confluire le attuali Province e tutti gli enti intermedi come Comunità montane, consorzi, parchi, e le migliaia di società pubbliche partecipate.

L'esperienza negativa del Delrio, che chiamerà presto in causa il suo Governo a porre dei correttivi, dovrebbe suggerire prudenza e attenzione; anche perché se ragioniamo sul combinato disposto del disegno di legge costituzionale con l'Italicum, oggetto del patto del Nazareno, si rischia di portare il Paese ad un regime.

L'Italicum prevede l'innalzamento delle soglie di sbarramento in coalizione o da soli che ledono il principio di rappresentatività, previsto in Costituzione. L'Italicum riporta dentro di sé quei due difetti del Porcellum che la Corte costituzionale ha bocciato: l'eccessivo premio di maggioranza tale per cui in coalizione un partito anche del 20 per cento o meno può conseguire il 53-54 per cento dei seggi e non prevede le preferenze perché permangono, seppur ridotti, i listini bloccati.

Colleghi, non vi sembra che faccia difetto di democrazia un'architettura dello Stato che consegna nelle mani di un partito di maggioranza relativa, ma di minoranza nel Paese, le Presidenze del Consiglio, della Repubblica, della Camera e la prevalente composizione del CSM e della Consulta. La nostra coscienza e la responsabilità istituzionale dovrebbero indurci a fare riforme per il bene della Nazione e degli italiani che meritano serietà di proposte e contenuti e non approvare obbrobri per lealtà e disciplina di Gruppo, ancora l'altro ieri invocate da lei, *premier* Renzi. L'architettura dello Stato che siamo chiamati a ridisegnare deve essere progettata e realizzata a prescindere da chi al momento è al vertice. Deve essere pensata per il futuro del Paese, anche perché, *premier* Renzi, la storia insegna che il poter politico è adagiato su una ruota che gira. Si



rassegni, accetti di migliorare la riforma e poi si concentri sui problemi veri del Paese che non possono essere elusi dal suo Governo ancora per tanto tempo. Parlo del lavoro, degli esodati, delle tasse, del debito pubblico e dell'emergenza immigrazione. Sono tutte azioni necessarie, ancorché non sufficienti, per permettere di costruire su basi solide l'egemonia di un *leader* e del suo partito nel lungo periodo. Sappia Renzi che non potrà incantare a lungo gli italiani con il suo dinamismo, con il suo becero populismo, anche di queste ore, che va a segno su determinati luoghi comuni, ma in maniera selettiva, dunque senza mettere in discussione altri luoghi. Non potrà incantare e garantirsi il consenso degli italiani mediante decreti simili a quello degli 80 euro, irripetibile perché è una misura in *deficit* per mancanza di risorse. Non solo dovrà tener conto della bocciatura della richiesta di rinvio di un anno del pareggio di bilancio, dal 2015 al 2016, nonché riscontrare la richiesta di sforzi aggiuntivi per rispettare il Patto di stabilità e la crescita, ma a breve emergeranno anche i suoi talloni di Achille, derivati proprio dall'appartenenza al PD, come li ha indicati anche l'editorialista Panebianco, a cui va la solidarietà del nostro Gruppo per i gravi atti intimidatori di cui è stato oggetto l'altro ieri (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Il primo è la pressione fiscale che non scenderà, ma che anzi è già aumentata e probabilmente aumenterà ancora. Per la sinistra è un tabù abbassare le tasse e questo pur sapendo che l'eccesso di tassazione impedisce qualsiasi ripresa economica ed è la causa principale del declino economico del nostro Paese, con perdita di posti lavoro. Il secondo tallone d'Achille è l'immigrazione che con *Mare nostrum*, l'abrogazione del reato di clandestinità e il nuovo piano di accoglienza per la gestione dei profughi è ormai fuori controllo.

*Premier Renzi*, non tiri troppo la corda perché rischia di finire come Monti, se non peggio. Lei, che è salito al potere con arroganza, rischia di essere vittima della sua stessa spregiudicatezza, dell'autoritarismo, del suo ego e narcisismo e, proprio come Mario Monti, *premier* incapace, all'inizio ritenuto, tranne che da noi della Lega Nord, il salvatore della Patria, sta mettendocela tutta per finire nell'oblio. Lei ha l'aspirazione di essere un uomo solo al comando, come ha detto il collega Micheloni, ma, così facendo, rischia di ritrovarsi presto un uomo solo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

*Premier Renzi*, questo progetto, seppur migliorato, non funziona, non innova e porta il Paese in un pericoloso crinale. Non si intestardisca: abbia il coraggio di accettare le proposte della Lega Nord per far sì che la riforma diventi un radicale e vero cambiamento del Paese, con effetti diretti e positivi per la vita di cittadini e imprese, i quali – diversamente – non rimarranno a guardare e, di fronte alla cecità, piuttosto che finire nel baratro, cercheranno di autodeterminarsi e a quel punto, dietro al Veneto che ha già intrapreso la strada per il *referendum* dell'indipendenza, seguirà presto a ruota la Lombardia, dove vivo.

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, la invito a concludere.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Ogni anno la Lombardia regala allo Stato 50 miliardi di euro e i lombardi sono stanchi di avere a che fare con uno Stato predatore. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signora Presidente, anzitutto, visto che sono al centro dell'emiciclo, ricordo ai colleghi che sono entrato a far parte del Gruppo Misto. Ringrazio i colleghi di Scelta Civica per l'Italia che mi hanno sfrattato ed il Gruppo Misto per avermi accolto con grande efficienza.

Il mio movimento si chiama Liguria Civica ed è una componente all'interno del Gruppo misto.

Penso sia giusto guardare questa riforma dal punto di vista delle piccole Regioni. Ho sentito moltissimi discorsi e ascoltato molti interventi davvero interessanti da parte di vari partiti. Intanto, mi si consenta di ricordare che ieri il senatore Chiti ha detto che stiamo imboccando l'autostrada della democrazia in senso contrario. L'unico politico che è riuscito a farlo per davvero sino ad oggi è stato il Presidente della Regione Liguria, Burlando, scendendo dagli Erzelli. Si tratta di un'operazione tra le più discusse a Genova, in cui – ricordiamo – ci sono stati ben 250 milioni della Cassa di risparmio di Genova e Imperia. Purtroppo, sappiamo che problemi sta portando. Burlando stava scendendo proprio da quella collina. Non si sa bene cosa stesse facendo quella domenica mattina: sicuramente faceva un giro per controllare la desertificazione di quell'area. Come ho detto, si tratta di un'operazione tra le più discusse. Burlando è un governatore grande *sponsor* di questa riforma e chissà che questo non fosse proprio un segno premonitore.

Vediamo però, proprio nei fatti, quanta sia la passione con cui, ad oggi, i rappresentanti delle Regioni italiane partecipano alla Conferenza Stato-Regioni. Sono andato a prendere 17 verbali delle assemblee del 2013 ed ho analizzato le presenze di ogni Regione. La media, su 20 Regioni, è di 7,8 dell'anno scorso. Pensate: su 17 assemblee. Per quanto riguarda la Liguria, su 17 assemblee la Regione ha partecipato solamente a nove. Il presidente Burlando è venuto solo una volta in un anno e le altre otto volte ha delegato degli assessori. Otto volte, invece, la Liguria era assente (non che le altre Regioni siano molto meglio).

C'è un primo grande problema. Parlo della Liguria come esempio, ma anche perché sono molto preoccupato degli effetti di questa riforma sul mio territorio. L'esempio riguarda, quindi, tutte le piccole Regioni. Il primo grande problema è il sistema elettorale, che è difforme da una Regione all'altra. Alcune hanno solo nominati con sistemi di primarie di partito, altri hanno ancora il listino dei nominati. In Liguria si deve cambiare la legge elettorale: si parla, ma non si fa nulla di concreto per modificarla. Siamo ad otto mesi dal voto. Noi di Liguria Civica abbiamo scritto una proposta di legge elettorale che abbiamo inviato a tutti i partiti,

non solo presenti nell'attuale ente regionale, ma, ovviamente, anche al Movimento 5 Stelle, che si contende con il Partito Democratico la *leadership* del partito regionale. Siete assenti in Liguria, non state partecipando al dibattito. Vi invito a farlo. Siete la più grande forza politica della Regione e siete totalmente assenti, sia come opposizione nella Regione, sia nei processi che portano alla prossima elezione regionale. Ciò avviene pur essendo la Liguria la patria di Beppe Grillo: quindi, la cosa meraviglia ancor di più.

È chiaro a tutti che la nuova legge elettorale regionale verrà varata (o boicottata) da un Consiglio fatto da indagati, da gruppi politici tutti coinvolti nello scandalo delle spese pazze. Compreso il Partito Democratico che non ha indagati, ma che è stato coinvolto nello scandalo delle spese pazze, tant'è vero che ha restituito un importo proprio per evitare conseguenze.

Molti non vogliono far passare una nuova legge elettorale proprio perché hanno già garantito un posto nel famoso «listino» del Presidente e a seguito di queste promesse si formano delle maggioranze variabili. Clamoroso l'appoggio al presidente Burlando del Nuovo Centrodestra ligure che in Liguria si dovrebbe chiamare VCD, Vecchio Centrodestra, per i soggetti che lo rappresentano e per il sistema di assoggettamento al potere costituito.

La battaglia delle primarie del Partito Democratico per i candidati presidenti ha scatenato una battaglia interna al Partito Democratico. Il Presidente Burlando, che sponsorizza palesemente un suo fedelissimo (o fedelissima) assessore a cui vuole passare lo scettro, utilizza il suo potere per aiutare chi sosterrà alle primarie il suo assessore preferito. Si assiste alla sostituzione di presidenti nelle società controllate e non si contano le decine di promesse ai Comuni liguri. D'altronde, l'esempio lampante si è verificato durante le primarie per l'elezione del segretario regionale del Partito Democratico (battaglia Lunardon-Cavarra, tanto per ricordare).

Abbiamo assistito, addirittura, alla partecipazione forte e manifesta dell'UDC ligure, per il candidato di Burlando. Ribadisco che parliamo di primarie del Partito Democratico e l'UDC era in campo per una parte delle primarie del Partito Democratico. Quel personaggio dell'UDC ora è vice presidente del Consiglio regionale della Liguria e se ne è andato recentemente dall'UDC per passare con il Partito Democratico, nell'area Burlando.

Promesse ai sindaci – come dicevamo – posti nelle società controllate, promesse di posti nel listino, posti da assessore. Così si stanno giocando le primarie del Partito Democratico in Liguria, almeno da una parte: da quella che domina la Liguria da dieci anni e non vuole mollare l'osso, anche se ormai si tratta proprio di un osso.

Vi sto segnalando il decadimento totale della classe politica regionale, la difesa solo dei privilegi per chi è vicino al potere. Non possiamo non capire le gravi conseguenze che questo modo di fare politica sta causando al territorio. Non mi meraviglierei se oggi già entrassero in campo le promesse per chi verrà nominato al Senato. Magari, ritroverete proprio

Burlando e qualche consigliere, magari, indagato che usufruirà, magari, anche dell'immunità.

Ma questo sistema di potere che l'attuale presidente della Regione vuole perpetrare nominando una sua adepta, ha creato problemi enormi alla Liguria perché è un sistema clientelare teso non al bene comune, ma al proprio rafforzamento. Diventa ancora più facile con questo modo di fare politica in una Regione che è la più anziana del Paese e dipendente primariamente dal lavoro pubblico.

Ma vendiamo un po' di dati della Liguria, dati del 2012 anche perché mancano ancora quelli del 2013 che pensiamo siano peggiorativi.

Nel *report* dell'ISTAT del 2013 si legge: «Nel Nord il peggiore risultato è conseguito dalla Liguria, con marcate riduzioni del PIL e dell'occupazione, a cui si accompagna un forte calo dei consumi».

Per quanto riguarda l'indebitamento della Regione, abbiamo cercato nella relazione della Corte dei conti, ma l'unico dato non pervenuto tra tutte le Regioni italiane è quello della Regione Liguria.

Abbiamo allora cercato fra i dati della Banca d'Italia da cui risulta un indebitamento pari a circa 3 miliardi di euro. *Pro capite* vuol dire 1.862 euro. Ricordo che nel Nord Italia la media è pari a 1.260 euro: 600 euro in meno *pro capite*.

I consumi delle famiglie nel periodo compreso fra il 2009 e il 2012 sono diminuiti del 6,2 per cento: il peggiore dato del Paese!

La spesa *pro capite* della Liguria è pari a 2.747 euro. Nelle altre Regioni d'Italia non supera i 2.539, nel Veneto è pari a 2.172 euro. Se la Liguria costasse come la media del costo delle Regioni italiane, risparmieremo almeno 350 milioni di euro.

La Liguria ha speso per «organi istituzionali» *pro capite* 17,5 euro, la Lombardia 6,2, il Piemonte 6,4, la Toscana 6,6, l'Emilia Romagna e il Veneto 7,9 euro. Un costo, dunque, due, tre volte superiore.

I dirigenti sono cresciuti del 13,5 per cento contro i dati addirittura negativi della maggior parte delle Regioni del resto d'Italia, Sud, Centro e Nord.

La Regione non pubblica i dati obbligatori sulla trasparenza e non ci è dato sapere cosa accade nella miriade di società controllate, dove si riescono ad avere solo notizie non ufficiali di gravi sperperi, acquisti e vendite di immobili molto misteriosi anche con i finanziamenti di Banca Carige (vecchia gestione), operazioni volte a nascondere i buchi della sanità, ma anche ad agevolare società pubbliche in dissesto come l'ACAM. Su «Il Secolo XIX» di oggi è stata pubblicata la notizia che la Corte dei conti ha fatto grandi rilievi sui conti (e venerdì li presenterà), proprio in ordine a quello di cui sto parlando.

Noi del Movimento Liguria Civica abbiamo effettuato uno studio approfondito dei dati liguri parametrati a quelli delle altre Regioni italiane. Oggi le nostre analisi diventano – appunto – avallate anche dalla Corte dei conti. Come possiamo pensare di dare in mano ad una Regione come questa il compito di eleggere anche i senatori?

Le Regioni sono davvero il peggio della politica italiana, per i costi spropositati, qualità, percentuale di inquisiti e arrestati, qualità del lavoro. Probabilmente vivo in una delle Regioni peggiori del Paese sotto questo profilo, meravigliosa sotto il profilo invece della bellezza. Penso però che, relativamente alla gestione della cosa pubblica, il sistema non sia molto diverso nelle altre Regioni.

La vera riforma costituzionale di cui ha bisogno il Paese sarebbe proprio quella di ridisegnare le Regioni italiane, accorpandole in macroregioni da almeno 5 milioni di abitanti, e tutte con pari dignità e rappresentatività parlamentare. Pensate, ad esempio, al fatto che, visto che ci sono 20 Regioni, esistono 20 sedi RAI, che sono il vero «buco nero» del cosiddetto servizio pubblico. Anche per le sedi RAI ho proposto l'accorpamento in macrosedi da minimo 5 milioni di abitanti.

Il costo della sanità è spaventoso, perché è gestito con logiche regionali e non territoriali. Ad esempio, che senso ha che La Spezia sia nel sistema sanitario ligure e non insieme alla Toscana? Vi sembra naturale che, a causa di una politica sbagliata e clientelare della sanità ligure, ci siano state fughe, anche solo di 30 chilometri, con passaggi in zone limitrofe ed oggi la Liguria paghi pesantemente la fuga di pazienti verso altre Regioni?

Le piccole Regioni non stanno più in piedi, specie se gestite come un grande ammortizzatore sociale che crea solo clientele politiche.

Lo stesso accade in tutto il sistema informatico regionale, appaltato in esclusiva da società della Regione. La Regione paga un prodotto 100 a Datasiel, non perché valga 100, ma perché fa quadrare il bilancio di quella società e permette di pagare gli stipendi a fine mese. Poi la società informatica subappalta a privati, magari alla metà del prezzo o anche a meno. Si hanno così servizio pessimo, costi stratosferici, mancanza di integrazione con l'agenda digitale, sistema sanitario dove le ASL non comunicano l'una con l'altra perché ognuna ha il suo orticello da tenere in piedi con l'informatica.

Io che sono presidente di un movimento che si chiama Liguria Civica non vorrei più avere una Regione piccola e devastata; vorrei far parte di una grande Regione di almeno 5 milioni di abitanti, dopo che siano state ridisegnate ovviamente tutte le Regioni, comprese quelle a statuto speciale e magari mantenendo una particolare attenzione per le minoranze linguistiche.

Per questo motivo, ho presentato emendamenti per la costituzione delle macroregioni o, in alternativa, almeno per la costituzione di macroregioni della sanità, volte ad eliminare gli sperperi e i doppioni, a riequilibrare anche l'età media dei pazienti. Minori costi e maggiori servizi: questo è un obiettivo che non possiamo certo raggiungere se si mantiene l'attuale geografia regionale.

In Italia abbiamo diversi tipi di Regioni. Innanzitutto, vi sono le Regioni autonome, con privilegi che, visti dalla Liguria, ovviamente non possono far piacere e non si può concepire di mantenere per i prossimi cinquant'anni. Certo, oggi i voti servono al Governo il quale, quindi, si piega di fronte alle Regioni autonome. Poi vi sono le Regioni del Sud, che co-

munque hanno diversi privilegi nei confronti di Regioni che hanno analoghe situazioni in altre parti del Paese. Infine, vi sono le grandi Regioni del Nord che, nonostante abbiano anch'esse dei problemi, sono più efficienti e hanno costi *pro capite* inferiori per i cittadini. Poi resta la Liguria, il Sud del Nord: bellissima, ma piccola, senza alcun peso politico nazionale, mal gestita, isolata totalmente come infrastrutture nonostante le mille promesse di tanti Governi (anche dell'attuale ministro Lupi). Ma certamente ci sono forti responsabilità regionali.

Non posso quindi condividere la riforma del Senato com'è presentata oggi. Trovo davvero una provocazione pensare di mettere in mano alle Regioni, così come strutturate oggi, l'elezione dei suoi rappresentanti al Senato e penso di averne dato ampia motivazione.

Si colga invece l'occasione per ridisegnare le competenze regionali, ma specialmente i confini regionali, con conseguente nascita di macroregioni di eguale dimensione, dignità e rappresentanza parlamentare.

Una raccomandazione a tutti i partiti: guardate meglio chi mettete nei territori, smettete di mettere i cacciatori di voti, fate pulizia al vostro interno. Lo vedremo anche nelle prossime elezioni regionali se darete più o meno spazio a chi è stato coinvolto nei vari scandali sui fondi regionali, ricordando che anche chi sapeva e ha taciuto ha grandi responsabilità nei confronti dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Spozzetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori colleghi, senatori, non ignoro di sicuro i nessi decisivi e non recidibili tra mutamento costituzionale e battaglia politica che lo sostiene o lo avversa, ma mi muovo su un percorso di modesto, direi modestissimo, tecnico in quanto non è opportuno che un'operazione di revisione costituzionale rimanga appiattita su motivazioni contingenti, sebbene non passibili di elusione dal profilo politico, dovendo a mio avviso, una buona Costituzione o, come nel nostro caso, un'ampia revisione di essa, ambire a fuggire dal presente e proporsi come regolatrice equilibrata del futuro, senza scadenza di termini.

In questa legislatura dobbiamo riconoscere che i primi passi in questa direzione sono stati mossi prima dal Presidente della Repubblica, con la nomina dei cosiddetti saggi, e poi dal presidente del Consiglio onorevole Letta, che avviò un percorso – devo riconoscerlo – apprezzabile in quanto caratterizzato dalla cautela. Si rendeva conto, il presidente Letta, che il tema merita attenzione e prudenza: stiamo parlando di modificare la nostra Carta fondamentale. Il presidente Letta, in questa direzione, nominò una commissione di studiosi che avviarono un ottimo lavoro con la massima attenzione.

Tuttavia devo ricordare a voi tutti, ove mai a qualcuno piacesse non ricordare, che c'è stato un primo uomo politico dell'ultimo ventennio che aveva colto l'esigenza di una modifica della nostra Carta costituzionale

per adeguarla al mutamento dei tempi, ad una società ormai globalizzata e anche per dare una risposta ad una crisi economica che già da tempo si era compreso, almeno da parte di costui, stesse per invadere (e così è stato), il nostro Paese: ebbene, chi può negare che il primo uomo a sentire quest'esigenza, a cogliere la necessità di questa riforma è stato Silvio Berlusconi? Questo particolare, questi aspetti, e non altre questioni che sono di natura direi quasi volgare, lo collocano e lo collocheranno nella storia come l'unico vero statista dell'ultimo ventennio della nostra Repubblica. Su questo non si discute.

Ciò che dico è talmente vero da essere documentato, perché noi, nelle passate legislature, abbiamo redatto e proposto una riforma della nostra Carta costituzionale; ma ci siamo scontrati non con l'intelligenza, non con la saggezza, non con la sapienza, ma con chi, dall'altra parte, in quel tempo avversario politico nel Parlamento, piuttosto che riconoscere la bontà di una decisione, di un'attività imprescindibile per essere adeguati ai tempi, all'Europa e agli altri Paesi, soltanto per una questione di principio e – direi – di ottusità mentale propria di una cultura conservatrice della sinistra, disse no a prescindere, soltanto perché a proporre tale riforma era un'altra forza politica.

Ebbene, noi siamo diversi, ed è la storia a dirlo. Oggi quella stessa sinistra conservatrice che cosa fa? Propone con un disegno di legge una riforma della Carta costituzionale, peraltro peggiore della nostra, perché incide soltanto sul profilo della rappresentanza e della rappresentatività e, in parte, sul Titolo V, ma lascia inalterato, poi, tutto l'aspetto basilare dell'architettura dello Stato. La nostra riforma interveniva andando dalla modifica del bicameralismo al presidenzialismo; questa è monca, è arrangiata, è rattoppata.

Ciononostante, da questa parte, poiché non c'è quella cultura conservatrice, ma si sente forte l'esigenza di modernizzare il nostro Paese, noi diciamo: nonostante tutto, va bene. Non ci lasciamo prendere da quei livori, da quei sentimenti che non possono essere presenti in un'Aula di Parlamento. Un parlamentare deve lasciare fuori da questa porta eventuali antipatie, simpatie e sentimenti, comprensibili sotto il profilo umano, ma che non hanno nulla a che vedere con una corretta condotta di rappresentante del popolo.

Detto ciò, non credo di dover aggiungere altro sotto il profilo politico, perché in premessa ho precisato che il mio sarebbe stato più che altro l'intervento di un modestissimo tecnico. Passerei, quindi, ad un profilo di natura squisitamente tecnica.

La prima osservazione l'ho fatta poc'anzi e la ripeto: questa riforma interviene essenzialmente sulla rappresentanza, nei suoi diversi aspetti, senza affrontare in modo compiuto tutti i profili della forma di Stato e di governo, seppure incida su entrambi questi versanti.

Devo dire che, forse, dal disegno di legge che è venuto dal Governo emerge un dato incontrovertito, su cui tutti siamo d'accordo (e, per la verità, mi piace sottolineare anche la mia condivisione): l'abrogazione dell'istituto del CNEL. Il CNEL è un organo di rappresentanza corporativa, sin-

dacale, imprenditoriale e professionale che nella nostra tradizione costituzionale aveva conosciuto il suo approdo nella Camera dei fasci e delle corporazioni e, caduto il fascismo, aveva trovato un'ulteriore eco in alcune proposte sostenute in Assemblea Costituente da una parte cattolica e non solo. Ricordo lo strenuo difensore del CNEL nella persona di Meuccio Ruini, che poi fu anche il suo primo presidente.

Nel corso del tempo questo istituto non ha avuto un ruolo incisivo nella forma di governo e nell'iniziativa legislativa, né ha assunto quel ruolo di possibile consulente obbligatorio in materia economico-sociale, i rapporti tra Governo e parti sociali hanno percorso strade diverse, quindi questo ente è rimasto soltanto come un organismo inutile; pertanto, in un'ottica di *spending review*, bene ha fatto chi ha ritenuto di abrogarlo e, quando una decisione è corretta, noi la sosteniamo.

Tuttavia, si è persa un'occasione. C'era un progetto che io definisco caldoriano in quanto lanciato dal presidente della Regione Campania Caldoro, raffinato politico con un acume particolare, che parlava di macroregioni. Forse l'organizzazione territoriale del nostro Paese sarebbe potuta andare nella direzione del risparmio della spesa pubblica e, specialmente oggi, nell'ambito degli interventi fatti in tema di rapporti e di materie concorrenti tra Stato e Regioni, sarebbe stato utile non perdere l'occasione per immaginare un'organizzazione territoriale che andasse nella direzione di grandi macroregioni, eliminando quindi tanti uffici, risparmiando molto denaro speso per attività inutili e che saranno ancora più inutili con un depauperamento delle attività legislative delle Regioni.

Un tema delicato è poi quello della composizione della Camera alta, ovvero la nomina dei senatori: questo è il tema centrale. Vi ricordo che la discussione sul punto non è attuale, non è di oggi; questo è un dibattito che ha tenuto banco anche nei lavori della Costituente. A quel tempo era forte l'esigenza di affermare la centralità del Parlamento a fronte della prevalenza dell'Esecutivo che aveva caratterizzato il sistema fascista. L'obiettivo che si intendeva perseguire era quello di un bicameralismo di garanzia, nel senso che la doppia lettura era intesa, da un lato, a migliorare la qualità del testo legislativo e, dall'altro, a realizzare una funzione unificante, ritardatrice e di controllo.

Sono note le posizioni di fondo: la Democrazia Cristiana in quegli anni, durante i lavori della Costituente, era favorevole ad un Senato corporativo, la componente repubblicana era per un Senato delle autonomie e le sinistre propugnavano la soluzione monocamerale. Sembra di essere nei tempi attuali: c'è chi sostiene un determinato tipo di Senato e chi invece ne sostiene un altro e la questione mi pare di grande attualità. Una convergenza tra le sinistre e il Partito Liberale determinò la bocciatura dell'allora partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, però un timido tentativo di un senatore che si chiamava Tosato di affermare comunque un profilo di territorialità del Senato, flebile inizialmente, prese poi corpo nel corso della discussione e quindi fu approvato l'emendamento che prevedeva l'elezione dei senatori su base regionale, cosa che andava nella di-



reazione culturale di attribuire alla Camera alta una rappresentanza dei territori piuttosto che della politica centrale.

Oggi il momento è dolente; è un momento di contrasto su come si vuole compiere quest'operazione di parlamentarizzazione dei territori e degli enti locali. La previsione di una Camera alta con funzioni di controllo e d'indirizzo politico, con senatori nominati dai Consigli regionali e da sindaci, oppure di un'elezione diretta dei senatori: è questa la questione che sta determinando un confronto serrato tra le forze politiche ed anche all'interno di esse.

Dal mio punto di vista osservo che vi è un errore nella stesura del testo che è venuto fuori dalla Commissione di natura terminologica, ma non solo. Si definisce infatti Senato delle istituzioni, prevedendo poi che il numero dei componenti che ciascuna Regione manderà in Senato è proporzionale al numero di abitanti. Delle due l'una: se lo qualificiamo Senato delle istituzioni, in tal caso dobbiamo tener presente che le istituzioni sono tutte uguali, di pari dignità; non si può pensare infatti che un'istituzione sia meno istituzione di un'altra perché ha un numero di abitanti minore; dunque (e in questa direzione va qualche emendamento che ho presentato), il numero di senatori mandati da ciascuna istituzione deve essere paritario su tutto il territorio nazionale. Altrimenti, mettetevi d'accordo e chiamatelo Senato del territorio: in tal caso, date rilevanza al profilo numerico del numero di abitanti di ciascuna Regione.

Colleghi, il profilo della composizione e delle modalità di nomina o di elezione non può prescindere dalle previste funzioni che si vogliono attribuire a questa Camera alta. Non si può stabilire *a priori* chi deve nominare i senatori, come si deve comporre e quale sia il numero di partecipanti a questa Assemblea, se non in maniera collegata e strettamente connessa a quelle che sono le funzioni che a questa Camera alta vogliamo attribuire. Se noi riteniamo che la Camera del Senato non abbia funzioni legislative, deve necessariamente uscire dal circuito fiduciario e, quindi, correttamente si deve immaginare una Camera che non dà la fiducia al Governo perché l'unica Camera d'indirizzo politico e di rapporto con l'Esecutivo deve essere la Camera dei deputati. In caso contrario, cambia tutto.

Mi pare quindi che ci sia un atteggiamento un po' schizofrenico perché si tenta di risolvere i singoli problemi senza inquadrarli in un contesto più ampio e generale.

Ad ogni modo, vorrei dire a viva voce a tutti una cosa che ritengo importante: sono determinato nel sostenere la battaglia per evitare il cosiddetto doppio cappello, vale a dire la duplicazione di incarichi in capo alla stessa persona. È impensabile, come ha ben spiegato nella giornata di ieri il senatore Caliendo, che si possa ricoprire contemporaneamente la carica di consigliere regionale e la carica di senatore della Repubblica. (*Applausi del senatore Candiani*). Questo è impossibile sotto un profilo pratico e inoltre va ad incidere fortemente su tutto il regime delle incompatibilità. Infatti, leggendo nel nostro ordinamento giuridico che vi è un'incompatibilità tra l'incarico di sindaco di una città e l'incarico di consigliere regio-

nale, anche il più disattento studioso si chiederà come sia possibile immaginare un'incompatibilità, appunto, tra l'incarico di sindaco e quello di consigliere regionale, tralasciando invece l'incompatibilità citata. E questo prescinde dal fatto che i senatori siano nominati dalla Regione, che eventualmente potrà nominare personalità del territorio ed evitare quindi il «doppio cappello».

Credo che il nuovo Senato debba dare voce – e qui, forse, i colleghi della Lega un piccolo applauso me lo potrebbero anche fare – ai mondi vitali del territorio.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Ancora un poco, grazie, signora Presidente.

PRESIDENTE. È già arrivato ai venti minuti a sua disposizione.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Dicevo che dobbiamo prendere in considerazione anche esperienze di altri Paesi, in cui addirittura nella Camera di controllo è consentito l'utilizzo della lingua regionale di quel determinato territorio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Grazie, colleghi.

Concludo, signora Presidente (e le chiedo scusa), sottolineando infine l'aspetto dell'età, cui vorrei che il Governo prestasse attenzione: secondo quanto previsto dall'attuale ipotesi di organizzazione, il deputato per essere eletto dovrà avere 25 anni, mentre al senatore ne basteranno 18, così avremo un deputato di 25 anni ed un senatore di 18; mi domando se non sia il caso di correggere quest'anomalia.

Concludo infine con i senatori a vita: la previsione che il Presidente della Repubblica possa ancora nominare personalità che, per quanto autorevoli, sono però assenti nei lavori del nostro Parlamento, è insopportabile! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Io non posso consentire che, a comporre e controllare, vi sia un nome senza una persona: io i fantasmi nel Parlamento non li voglio più vedere! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Liuzzi*). Io voglio carne viva e fresca che viene dal territorio e porta la propria esperienza... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Proteste del senatore Falanga. Commenti del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Falanga, perché siamo arrivati a 24 minuti e non credo sia utile per tutti gli altri.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Ho concluso, signora Presidente.

PRESIDENTE. L'ha già detto due volte che stava per concludere: come ben sa, può anche consegnare agli atti il testo integrale del suo intervento, quindi termini soltanto la frase che stava dicendo.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Per concludere, intendo dire soltanto che all'esito dei lavori parlamentari, dopo che saranno stati presentati ed esaminati i singoli emendamenti, valuterò il testo nella sua composizione finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatori, come le persone, anche le parole si stancano, dice il libro dell'Ecclesiaste: sotto il peso delle promesse, degli inganni e delle delusioni, si è sfiancata la parola «riforma»; concediamole un po' di riposo, almeno in questo dibattito.

Nessuno dei problemi istituzionali è stato risolto e molti sono stati aggravati dalla proposta di revisione costituzionale insieme all'Italicum, tra i quali segnalo quattro punti.

In primo luogo, da quasi un decennio, gli elettori chiedono di poter guardare in faccia gli eletti, ma qui si decide di voltare le spalle. I cittadini continueranno a non scegliere i deputati e non eleggeranno neppure i senatori, né il Presidente della Città metropolitana, né i consiglieri della Provincia (che rivive con il brutto nome di «area vasta»). Il risultato è che il ceto politico eleggerà il ceto politico: è un grande azzardo, a mio avviso, restringere la rappresentanza, proprio mentre viviamo forse la più grave frattura tra società e istituzioni della storia italiana.

I consiglieri regionali che hanno problemi con la giustizia saranno incentivati a farsi nominare senatori per godere dell'immunità estesa alle cariche non elettive e per i cittadini viene indebolito lo strumento del *referendum*: ad esempio, quello di Mario Segni nel *post* Tangentopoli non sarebbe più possibile. È un segno dei tempi: accade infatti alle rivoluzioni mancate di essere poi anche rinnegate. Nel complesso, si perde l'occasione per riconquistare la fiducia popolare verso le Assemblee elettive.

In secondo luogo, si compie un passo indietro nel punto più delicato del bilanciamento dei poteri. Un partito minoritario, che raccoglie meno del 20 per cento degli aventi diritto al voto, può vincere il premio di maggioranza e utilizzarlo per conquistare le massime cariche dello Stato, come la Corte costituzionale e la Presidenza della Repubblica. I relatori hanno riconosciuto che il problema esiste, ma non hanno saputo, o voluto, risolverlo. La proposta di alzare il *quorum* nelle prime otto votazioni non impedisce al primo partito di attendere la nona votazione per imporre il proprio candidato. Saremmo di fronte ad un presidenzialismo selvaggio, privo di contrappesi.

Ma mi si risponde che era già così con il Porcellum. Bene, lo si dovrebbe dunque correggere. Invece, il testo aggrava lo squilibrio. La Camera, infatti, mantiene 630 deputati con la forza del premio di maggioranza, mentre si indebolisce l'altro ramo dei 100 senatori privati della libertà di mandato, che può fondarsi solo sull'elezione diretta.

Migliore equilibrio si avrebbe con la diminuzione del numero dei deputati, oggi il più alto in Europa, in rapporto alla popolazione. Nessuno ha spiegato perché non si può fare. Perché? Eppure, dovrebbe esserne entu-

siasta Matteo Renzi, che voleva risparmiare l'indennità. E il PD negli anni passati l'ha sempre considerata una priorità. E i colleghi Romani, Sacconi e Casini la votarono quando erano in maggioranza, nel 2005. Perché tutti ci hanno ripensato?

In terzo luogo, il superamento del bicameralismo paritario era l'occasione per rafforzare la democrazia parlamentare. Invece, il potere legislativo viene assoggettato definitivamente all'esecutivo, il quale sarà tentato di utilizzare il premio di maggioranza, non solo per governare il Paese, come è del tutto legittimo, ma anche per stravolgere a suo piacimento la legislazione fondamentale: ad esempio sulla libertà di stampa, i servizi segreti, l'autonomia della magistratura, l'amnistia, l'indulto, le sensibilità religiose, le libertà personali; oppure per modificare a proprio favore la stessa legge elettorale al fine di ottenere la vittoria alle successive elezioni.

Cari colleghi, potrebbe diventare di parte anche la decisione più grave: quella della guerra. «Mai più!» è l'ammonimento che ci consegneranno in eredità i Padri costituenti con quel verbo: «ripudiare». Eppure oggi la guerra è diventata un evento quotidiano, una banalità del male, che arriva in casa con la televisione e oggi con questa terribile, drammatica foto dei corpi inermi di quattro bambini davanti la moschea di Gaza. «Mai più!», urliamo anche oggi, con la Costituzione in mano.

Tutte queste garanzie nella proposta Chiti erano sottratte allo spirito di parte, in modo da costringere i partiti a condividere le regole fondamentali nel Senato eletto con legge non maggioritaria e a competere per il Governo nella Camera depositaria del voto di fiducia. Era il passo in avanti tanto atteso nella storia italiana verso una democrazia matura. Si attua, invece, il premierato assoluto paventato da Leopoldo Elia, indebolendo la separazione dei poteri come non accade in nessuna democrazia europea.

In quarto luogo, la relazione Stato-Regioni diventa ancora più confusa, anche per la scarsa cura, voglio dirlo, che la Commissione affari costituzionali ha dedicato all'argomento, pur essendo tecnicamente più complesso degli altri. È un grave errore, cari colleghi, abbandonare la legislazione concorrente, che è l'essenza di un regionalismo cooperativo, l'unico possibile in un Paese segnato da storiche fratture, come ha sottolineato il costituzionalista Massimo Luciani. Si sceglie, al contrario, una netta separazione tra competenze esclusive dello Stato e delle Regioni, che non lascia più alcun margine di mediazione, rendendo quindi irrisolvibile il conflitto di competenze.

Come queste vengono attribuite non è qui rilevante, perché è sufficiente una semplice considerazione logica per riconoscere che qualsiasi modello esclusivo aumenta il contenzioso rispetto al modello cooperativo! Quest'ultimo modello non ha funzionato negli anni duemila non per i suoi presunti difetti, come è stato ripetuto banalmente da tanti colleghi nell'ambito di questo dibattito: non ha funzionato per la sua dissennata applicazione da parte dei Governi, di destra e di sinistra, che avrebbero dovuto elaborare solo leggi cornice e, invece, hanno proseguito a legiferare nel dettaglio, istigando le Regioni a eccessi di segno contrario.

Il Senato delle Autonomie non sarà in grado di comporre i conflitti, anzi potrebbe esasperarli. Adesso viene attribuita una fantomatica funzione di raccordo, con un'espressione retorica priva di qualsiasi significato giuridico cogente. Nella realtà quell'assemblea sarà chiamata ad approvare dei testi normativi sui quali si formeranno delle maggioranze e delle minoranze in base ai rapporti di forza tra Regioni ricche e Regioni povere, venendo a mancare la mediazione politica della rappresentanza territoriale, che pur con i suoi limiti in questi anni ha contenuto le pulsioni separatiste. Il nuovo Senato accentuerà la frattura tra Nord e Sud, con il rischio di indebolire ulteriormente l'unità nazionale.

Spero sinceramente che il testo finale mi consenta di rivedere questi giudizi negativi.

Onorevoli senatori, ho fiducia in quest'Aula e soprattutto nella possibilità che tra noi si affermi uno spirito davvero costituente. Ci sono emendamenti di diverse parti politiche che possono migliorare i punti essenziali: il rapporto eletti-elettori, l'indipendenza del Quirinale, le garanzie del nuovo bicameralismo, il regionalismo cooperativo.

Ma consentitemi di rivolgere un appello alla mia parte politica. Abbiamo discusso a lungo, nel Gruppo del Partito Democratico. Sono chiare le differenze, ma per me sono più importanti le comuni visioni. Tra noi condividiamo anche alcune insoddisfazioni per certi articoli: non lasciamole ai discorsi di corridoio, non abbandoniamole ai rimpianti silenziosi, trasformiamole in proposte da condividere con gli altri Gruppi. La lunga durata costituzionale non consente a nessuno di riconoscere un errore senza impegnarsi a correggerlo.

In quest'Aula, il primo partito deve essere protagonista fino alla fine nel migliorare la Costituzione. Le migliorie saranno tanto più intense quanto più ci allontaneremo dalle motivazioni e dai metodi che hanno fin qui deformato il dibattito. Per la cancellazione del Senato elettivo sono state portate motivazioni occasionali, alcune surreali, del tipo: serve a creare posti di lavoro; altre motivazioni tipiche del provincialismo italiano: Cameron, Merkel o Hollande non sarebbero mai andati al vertice europeo per fare bella figura cancellando gli organi costituzionali dei propri Paesi. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL e Misto-ILC e dei senatori Candiani e Mussini*).

Ma c'è una motivazione più vecchia che ritorna: togliere il freno al Governo, togliere il freno che impedisce al Governo di decidere. È la bufala che politici e giornalisti raccontano agli italiani da vent'anni. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL e Misto-ILC e dei senatori Candiani e Mussini*). Si dicono falsità sulle navette di leggi che vanno più di una volta da un ramo all'altro del Parlamento, ma sono solo il 3 per cento e riguardano testi scritti molto male dai Governi. (*Applausi della senatrice Taverna*).

È invece troppo facile approvare leggi, e anzi le più veloci sono anche le più dannose: sono bastate poche settimane alla destra per approvare il Porcellum e le leggi *ad personam* e alla sinistra per contribuire al pasticcio degli esodati e allo sfregio costituzionale del vincolo di pareggio

in bilancio, che tra l'altro, per inciso, qui viene esteso anche alle Regioni. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SEL e Misto-ILC e dei senatori Candiani e Mussini*).

Tutti i campi della vita pubblica, è la nostra esperienza quotidiana a confermarcelo, sono soffocati dall'asfissiante produzione legislativa di questi anni: nella scuola, nel fisco, nell'amministrazione, nella previdenza, nel territorio; ogni settimana arrivano in Aula decreti *omnibus*, disegni di legge pomposamente chiamati riforme, che spesso sono accozzaglie di norme improvvisate, eterogenee tra di loro, spesso dannose o inutili, tant'è vero che sono rimasti nei cassetti ben 750 decreti attuativi. Qui si dovrebbe davvero cambiare verso: poche leggi l'anno, delegificazioni per costringere i Ministri ad amministrare, invece che legiferare (quello dovrebbe essere il loro compito), e controlli parlamentari sui risultati di queste leggi. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL e Misto-ILC e dei senatori Candiani e Mussini*).

A tale innovazione valeva la pena di dedicare il nuovo Senato come Camera alta delle leggi organiche, dei grandi codici unitari, dei principi di attuazione costituzionali, della raccolta dei frutti della conoscenza e della cultura del Paese, coinvolgendo le migliori competenze nazionali. Con la produzione di leggi cornice la Camera alta avrebbe portato ordine anche nella relazione Stato-Regioni, più autorevolmente di quanto possa fare il Senato delle Autonomie. Il superamento del bicameralismo paritario era l'occasione per dedicare un ramo del Parlamento ai pensieri lunghi, all'intelligenza riformatrice, alla saggezza pubblica.

L'Italia avrebbe proprio bisogno di una Camera alta, come volontà aristocratica di derivazione democratica, così la chiama il costituzionalista Mario Dogliani. L'Italia avrebbe bisogno di una Camera alta per contrastare i vizi antichi e moderni del pressapochismo, dell'improvvisazione e del nuovo plebeismo mediatico che ammorba lo spirito pubblico italiano. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-ILC e del senatore Corsini*).

Per quanto riguarda il metodo, sono stati inanellati tanti strappi, mai visti nella storia repubblicana: mai il Governo aveva imposto una revisione costituzionale; mai il relatore era stato costretto a presentare un testo che non condivideva quasi nessuno, come si è visto poi dalle tante modifiche necessarie. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e del senatore Campanella*). Mai i senatori erano stati destituiti da una Commissione per motivi di opinione. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*). Arroganze inutili, che hanno solo fatto perdere tempo. Se il Parlamento avesse potuto lavorare serenamente, la riforma del bicameralismo sarebbe già stata approvata da mesi. (*Applausi dei senatori Campanella e Endrizzi*).

Non ho mai detto che si tratta di una svolta autoritaria, né che si stravolgono i principi costituzionali. Non c'è neppure una, parola mia, che possa dare adito a queste interpretazioni. Ci tengo a sottolinearlo, e ricordo che ho votato contro la pregiudiziale insieme al mio Gruppo.

È in pericolo, invece, un aspetto più semplice e, per così dire, più intimo: lo stile del dibattito costituzionale. I critici della proposta sono

stati definiti «gufi», «sabotatori», «rosiconi», «ribelli». Sono parole che non sarebbero mai state pronunciate dai Costituenti, certo divisi dalla guerra fredda, dalle ideologie novecentesche, ma sempre disponibili al colloquio delle idee. Proprio oggi che siamo diventati tutti liberali viene meno il rispetto, nel dibattito e nel confronto delle idee. È il paradosso del nostro tempo. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Albano*). La politica *post* moderna infatti ha sempre bisogno di fabbricarsi un nemico. Come in un videogioco si elimina un mostro e subito se ne presenta un altro per tenere alta la tensione emotiva, così qui l'operazione simbolica vince sul merito: conquistare lo scalpo del Senato elettivo sembra parte di un incantesimo che serve a rassicurare e a consolare i cittadini per la mancanza di vere riforme. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-ILC*).

Dopo questa revisione, chi leggerà la Carta tutta di un fiato esclamerà: «ciò che è bello non è nuovo, ciò che è nuovo non è bello». L'elegante lingua italiana dei Padri costituenti con le sue parole semplici e profonde (riconoscimento, lavoro, dignità) è improvvisamente interrotta da un lessico nevrotico e tecnicistico, scandito da rinvii a commi, come un normale regolamento di condominio. È la parte che si sta scrivendo oggi.

Il linguaggio è la rivelazione dell'essere, diceva il filosofo. La Costituzione è come la lingua che consente a persone diverse di riconoscersi, di incontrarsi, di parlarsi. La Carta è il discorso pubblico tra i cittadini e la Repubblica; di più, è il racconto del passato rivolto all'avvenire del Paese. Se la Costituzione è la lingua, lo stile è tutto; se manca lo stile, è possibile l'autocompiacimento del ceto politico, ma non il riconoscimento repubblicano. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi PD, M5S, FI-PdL XVII, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e del senatore Torrisi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signora Presidente, facciamo prendere l'applauso al senatore Tocci.

PRESIDENTE. Le ho dato la parola e sta partendo il conteggio dei minuti. Invito l'Assemblea a consentire l'intervento. Credo che anche la senatrice Bencini abbia diritto di essere ascoltata.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signora Presidente, ringrazio il senatore Tocci per il gran discorso che ha fatto, che condivido. Come lui, anch'io ho firmato il disegno di legge costituzionale Chiti e appoggiato alcuni emendamenti dello stesso senatore Chiti, sottoscritti anche dal senatore Tocci.

Parlare dopo di lui non è facile, credo infatti che sia stato abbastanza esaustivo, e mi faccio anche una domanda. Egli è una voce diversa all'interno di una maggioranza, a cui, però, non è stato dato sufficientemente credito. Quindi, mi domando quanto credito possa essere dato alla mia voce, visto che faccio parte di un'opposizione che forse non ha sufficiente peso. Le do comunque voce e dico la mia.

Cari colleghi, è giunta l'ora. Si parlava di riforme costituzionali da vent'anni e più: in realtà, dagli anni Ottanta, quando la musica era migliore e quando ancora il nostro giovane e ruspante Presidente del Consiglio non aveva nemmeno l'età per andare a votare, ma aveva già in mente come fare.

Il suo fare è un po' diverso dal mio volere, e lo si evince dagli emendamenti che ho presentato e firmato e che sosterrò in quest'Aula. Essi sono tutti motivati da considerazioni che voglio con voi condividere e che so essere da molti di voi già condivisi, ma non da lui. Comunque, dopo le mie parole spero possa cambiare verso: magari mi viene incontro, o viene incontro a noi opposizioni, evitando così una contrapposizione frontale, come più volte è stato detto. Infatti, ci si potrebbe fare male, ma si farebbe male ad un intero Paese se si sbagliano le decisioni che oggi, e nei prossimi 15 giorni si debbono prendere in quest'Aula.

Una profonda riforma dell'architettura dello Stato, che attribuisca agli organi istituzionali nuovi ruoli e funzioni deve essere affrontata con lo stesso spirito collaborativo e responsabile che ebbero i Padri costituenti: il rispetto che deve essere riconosciuto al loro lavoro non è rituale o commemorativo, ma il doveroso riconoscimento ad un impianto costituzionale che ha permesso all'Italia di ricostruire democrazia, unità e sviluppo sulle macerie della guerra, del fascismo e di un nazionalismo retorico che non aveva creato una vera e forte identità nazionale.

L'Italia, in questi decenni di Repubblica, ha vissuto momenti molto difficili, ma le garanzie costituzionali sancite nella nostra Carta costituzionale hanno saputo far fronte alle minacce più gravi. È vero che non hanno saputo difenderci dall'instaurarsi di una partitocrazia di fatto corrotta ed irresponsabile, ma ogni attacco serio alle fondamenta dell'assetto democratico è stato respinto. Ciò è avvenuto grazie anche alle capacità di nobilitare il dissenso antisistema quando questo si manifestava nel Paese, permettendo ad esso di scegliere la via democratica per esprimersi e garantendone la rappresentanza nelle istituzioni.

Nell'apprestarci a modificare la Costituzione, dobbiamo quindi anzitutto ricordarci che l'approccio comparativo migliore è quello che si confronta, in primo luogo, con il testo attualmente vigente e con la storia del nostro Paese, che è risorsa imprescindibile per il nostro oggi per evitare il ripetersi di errori del passato.

Il più grande rischio per la democrazia, come per la pace, è di darla per scontata, immune da pericoli, priva della necessità della nostra costante e vigile attenzione. Un'attenzione alla salute della nostra democrazia che si traduce anche nella necessità di verificare l'opportunità di ade-



guare alle nuove esigenze e alle nuove sfide gli assetti istituzionali del nostro Paese.

È giusto aggiornare la nostra Carta costituzionale, ma non stravolgerla. È giusto apportare delle innovazioni per rispondere al bene e alle esigenze dei cittadini. Non sono accettabili, però, progetti riformatori che rispondano alle esigenze di un sistema politico incapace di promuovere una democrazia consensuale e partecipativa, e per questo disposto ad offrire, come unica soluzione all'inefficienza del proprio modo di fare politica, una democrazia governativa e ipermaggioritaria.

Mentre si discute di superare il bicameralismo perfetto, di modificare il Titolo V della Parte II della Costituzione e di come farlo, non possiamo non tenere a mente anche la riforma della legge elettorale votata alla Camera dei deputati. Dobbiamo analizzare l'intero impianto riformatore e domandarci a quale risultato stiamo per essere condotti da patti stabiliti al di fuori delle Aule parlamentari.

Un sistema sostanzialmente monocamerale in cui il potere legislativo spetta ad una Camera eletta con un sistema elettorale che, artificialmente, crea una maggioranza di Governo e, al contempo, impedisce la rappresentanza a forze politiche non allineate prevedendo una soglia di sbarramento folle dell'8 per cento.

Un Senato ectoplasma composto da dopolavoristi, impegnati a svolgere il loro principale ruolo istituzionale sul territorio e che non sono selezionati dai cittadini per svolgere il ruolo di senatori.

Un Governo rafforzato, anche nella sua incidenza nel procedimento legislativo, che detta priorità, tempi e modalità di approvazione delle leggi.

Un Parlamento che, nonostante la limitata rappresentatività e il sostanziale controllo governativo che la legge elettorale e la riforma del Senato gli riconoscono, è chiamato ancora ad eleggere gli organi di garanzia: il Presidente della Repubblica e, direttamente o indirettamente, i componenti della Corte costituzionale.

Se è vero che la democrazia poggia sull'indipendenza dei poteri, la rappresentatività e il rispetto delle minoranze, questo progetto riformatore necessita di profonde modifiche.

Le modifiche apportate in Commissione sono assolutamente insufficienti e si prospetta una riforma che punta, di fatto, a cambiare la nostra forma di governo, abbandonando l'idea cara ai nostri Costituenti della centralità del Parlamento e la visione di una democrazia consensuale e attenta a rappresentare il pluralismo politico esistente.

Incredibilmente stiamo perdendo anche la possibilità di approfittare di questa occasione per fare un passo avanti, un passo incontro ai cittadini, alla loro evidente voglia di partecipare direttamente al processo decisionale.

La crisi della politica e della fiducia dei cittadini non si risolve blindando il palazzo e accentrando poteri. È giusto e condivisibile che sia chiaro, subito dopo il voto, chi governa e chi va all'opposizione e che chi governa possa contare su una maggioranza stabile e certa. Ma questa

spinta maggioritaria va bilanciata con i giusti contrappesi di garanzia e rappresentatività.

Proprio il Senato può svolgere il ruolo di Camera di riflessione e di garanzia senza che questo pregiudichi il superamento del bicameralismo perfetto. Rispetto alla proposta del Governo, però, bisogna rafforzarne il ruolo nel procedimento legislativo e nell'attività di controllo. Di conseguenza, non si può rinunciare a rafforzarne la legittimazione popolare, prevedendo l'elezione diretta dei senatori con un sistema elettorale che garantisca maggiore pluralismo e rappresentatività rispetto all'*Italicum*. Se non si è capito, gradirei che i senatori fossero eletti dal popolo.

Contro il Senato elettivo sono state avanzate due curiose obiezioni. La prima motiva la scelta di non avere senatori eletti dai cittadini con la volontà di abbassare i costi della politica, eliminando le cento indennità parlamentari che altrimenti andrebbero pagate. La seconda considera incompatibile l'elezione dei senatori da parte dei cittadini con le nuove funzioni ridotte previste per il Senato. Ho sentito sostenere il principio per cui se i senatori fossero eletti dai cittadini, allora il Senato dovrebbe avere un ruolo maggiore e dovrebbe votare, magari, anche la fiducia e non si avrebbe quindi il superamento del bicameralismo perfetto.

Se questo fosse un principio accettato e accettabile, allora dovremmo privare il Senato anche del compito di concorrere al procedimento di revisione della Costituzione. Quale maggiore responsabilità può avere, infatti, un'Assemblea rispetto a quella di incidere sulla Carta costituzionale? Non può essere, dunque, la conseguente impossibilità di superare il bicameralismo perfetto la ragione per rifiutare un Senato elettivo.

Il superamento del bicameralismo perfetto è diventato improvvisamente, e dopo essere rimasto per anni sepolto quale argomento da aule universitarie, la madre di tutte le riforme, tanto da diventare, potremmo dire, il titolo di queste riforme, quanto meno mediaticamente. Suona bene – non possiamo negarlo – lo *slogan* «tagliamo poltrone ed accorciamo i tempi della politica», se non fosse però che certi tempi della politica sono anche i tempi della democrazia.

La democrazia consensuale prevede tempi variabili in base al consenso che si crea attorno ad una proposta. Più largo è il consenso maggiore sarà la rapidità nell'approvazione di un provvedimento; altrimenti si dovrà lavorare maggiormente per raggiungere un più largo consenso e trovare una soluzione più condivisa, e quindi democraticamente più legittima. Ci può volere tempo e fatica, ma alla fine il risultato poggerà sulla pietra e non sulla sabbia o almeno questo è ciò in cui deve credere fortemente chiunque si dichiari democratico.

Il consenso in Parlamento di cui gode un provvedimento, l'importanza e la complessità dell'argomento trattato, le dinamiche interne ai Gruppi parlamentari e opportunismi vari sono tutti fattori che possono influenzare l'*iter* legislativo in modo anche più rilevante della doppia lettura.

Certo, il bicameralismo perfetto può effettivamente creare situazioni di stallo, frutto più della politica che dell'espressione della volontà dei cittadini, specialmente nel caso di composizioni disomogenee delle due Camere. È per questo che personalmente, e credo anche la maggioranza di coloro che siedono in quest'Aula, siamo d'accordo nel prevedere la possibilità per la maggioranza, espressione del risultato delle elezioni (che, in questo momento, è rappresentata dal Partito Democratico che si è unito al Nuovo Centrodestra), di superare ad un certo punto l'eventuale pantano legislativo. Ciò non si può fare, però, quando si tratta di diritti fondamentali e di materie di rilevanza costituzionale e non prima che si sia svolta una discussione approfondita che abbia visto partecipare un'ampia pluralità di voci ad arricchire il dibattito, dando tempo anche ai cittadini di informarsi ed eventualmente mobilitarsi.

L'efficienza non è sinonimo di frettolosità, ma significa fare le cose per bene nel minor tempo possibile. La scusa regina di ogni tiranno e di ogni regime autoritario è sempre stata quella che «c'è urgenza di fare; i cittadini hanno fretta di avere risposte; la politica è lenta, ma per fortuna adesso ci sono io». Difatti i latini già affermavano: «la gatta frettolosa fa i figli ciechi» e non certo lungimiranti.

Il Senato, come è stato concepito, infatti, non riuscirà neppure a svolgere il ruolo di valida Camera di riflessione; neppure sarà utile per correggere errori tecnici, in quanto presumibilmente interverrà raramente su materie nelle quali non avrà parere vincolante.

Per riavvicinare i cittadini alla politica non serve accelerare a tal punto il procedimento legislativo da impedirne una discussione attenta e consapevole in Parlamento e tra l'opinione pubblica. I problemi della democrazia si risolvono con più democrazia. Votiamo piuttosto l'obbligo di discutere le leggi di iniziativa popolare entro un termine prefissato (che non si è voluto stabilire) e introduciamo il *referendum* propositivo (che non si è voluto introdurre).

Siano i cittadini elementi aggiuntivi di garanzia in un processo democratico che li vede parte attiva e vigile. È stato detto che bisogna fare le riforme perché ce le chiedono i cittadini. Ho l'impressione che queste riforme siano in realtà un'assicurazione per l'attuale sistema politico, garante a sua volta della classe dirigente italiana, a fronte di ciò che purtroppo – da quanto si sente – ci aspetta nel 2015. Non a caso anche il Presidente della Repubblica, garante da tempo più dei patti con l'Unione europea che dei patti per la Costituzione, ha una certa premura.

L'economia non riparte, il 2015 è sempre più vicino, altri provvedimenti lacrime e sangue sono alle porte. Non occorre essere una maga; non servono quindi poteri divinatori per capire che con il nuovo assetto istituzionale e la nuova legge elettorale si andrà subito alle elezioni per dare all'Italia un Governo blindato, più stabile, che abbia carta bianca per affrontare le incognite dei prossimi anni.

I cittadini ci chiedono governabilità, ma ci chiedono anche e soprattutto onestà, trasparenza e potere decisionale riguardo alle scelte da prendere e potere sanzionatorio verso i propri rappresentanti. Chiedono anche

che la classe politica faccia sacrifici e c'è chi sostiene che queste riforme rispondano a tale richiesta.

Arrivo così all'altra obiezione al Senato elettivo, quella che si fonda sul taglio ai costi delle indennità dei senatori. L'argomentazione più risibile, visto che sono stati bocciati emendamenti che avrebbero ridotto maggiormente le poltrone pur permettendo ai cittadini di scegliere direttamente i propri rappresentanti alla Camera alta. Smettiamo di avere paura dei cittadini e abbandoniamo l'idea che la sovranità appartenga ai partiti. Non è così o altrimenti si abbia la dignità di scriverlo in Costituzione.

In Commissione il dibattito c'è stato ed è stato interessante vedere come da più voci, anche di diverso colore politico, fosse condivisa la necessità di innovare la nostra Carta promuovendo una maggiore democrazia partecipativa. E non possiamo dire che i relatori siano stati completamente sordi alle richieste avanzate. Aver portato il *quorum* del *referendum* alla metà dei votanti alle ultime elezioni politiche, era una scelta dovuta, ma non scontata, per salvaguardare l'istituto referendario. Con un *quorum* adeguato e ragionevole, sarà consultata con maggiore correttezza la reale volontà popolare sui quesiti proposti.

D'altra parte, si è voluto alzare il numero di firme necessarie sia per i *referendum* che per le leggi di iniziativa popolare. Una scelta comprensibile che non mi fa gridare allo scandalo: chi crede nella democrazia partecipativa per davvero ritiene che i cittadini abbiano il desiderio e la capacità di mobilitarsi e i nuovi mezzi di comunicazione e informazione permettono indubbiamente con maggiore facilità di raggiungere l'obiettivo di raccolta firme.

È importante anche che non ci sia un abuso strumentale degli istituti di democrazia diretta, proprio al fine di tutelarne la validità e di garantire la massima comprensione e partecipazione dei cittadini. Tuttavia si poteva e si doveva avere più coraggio.

Queste erano le uniche riforme possibili politicamente? Non credo. Con un diverso approccio di tutti, con meno sguardo alle elezioni e più agli interessi dell'Italia, avremmo potuto assistere in tempi utili ad altri tavoli, ad altre trattative, ad altre proposte. Personalmente, avrei voluto parlare di riforme e di nuova legge elettorale fin da inizio legislatura. Ho sostenuto da subito che, come nuova forza politica in Parlamento – appartenevo al Movimento 5 Stelle, che è la nuova forza politica di questo Parlamento – votata dai cittadini per un cambiamento radicale, fosse necessario assumersi la responsabilità di aprire un dialogo con le altre forze politiche, proprio per non subire passivamente le loro scelte.

Ho pagato personalmente, come altri colleghi, questo bisogno di contribuire ad un cambiamento vero, da subito, e di attuare nei tempi più rapidi il programma che mi aveva portato in quest'Aula. E non ho pagato in termini politici, ma come cittadina che vede profilare davanti a sé delle riforme che non rispondono alle proprie richieste né tantomeno a quelle di milioni di persone che mi hanno votata portandomi qui.

Avrei voluto che il mio ex Gruppo non avesse lasciato l'alibi al Partito Democratico di sostenere che ormai è troppo tardi per fare altre riforme. Temo si sia sprecata una grande opportunità di cambiamento per inseguire una vittoria elettorale totale e assoluta. Una strategia suicida alla quale uomini e donne intelligenti non hanno voluto o saputo opporsi. Cari colleghi M5S, la colpa non è di Grillo che ha dettato la linea. La colpa è nostra che non abbiamo avuto la spina dorsale di opporre i necessari correttivi a quella linea.

Tuttavia, la partita è ancora lunga e non tutto è perduto, magari domani, dopo la sentenza del 18 luglio, se Berlusconi viene condannato a sette anni, quindi smentita la farsa votata da 314 deputati servili che hanno detto «Sì, è la nipote» – in quel momento avete dimostrato di appartenere al partito di Cetto La Qualunque «Chiù pilu pe'tutti», dimostrando l'antica convinzione che tira più un pelo che un carro di buoi – ecco, in tutti i casi dopo la condanna, se ci sarà, magari il dialogo con le opposizioni potrebbe diventare fattivo e costruttivo.

Per quanto mi riguarda, noi *ex* senatori del Movimento 5 Stelle, oggi appartenenti alla componente del Gruppo Misto Italia Lavori in Corso (domani – spero – Gruppo Democrazia Attiva), siamo disponibili ad un dialogo. Gli emendamenti per cambiare la Costituzione, restando fedeli allo spirito innovatore e democratico dei Padri costituenti, ci sono.

In questo Parlamento, in cui il mantra di Razzi ha fatto scuola («Amico mio fatti i... tuoi!»), io dico: siamo responsabili. Spetta solo a noi, nella libertà del nostro mandato (articolo 67 della Costituzione), fare gli interessi della Nazione e delle future generazioni di italiani, per suffragio di popolo, a presidio di pubbliche libertà e a certezza di progresso civile (è scritto sopra la sua testa, signora Presidente). Continuiamo a garantire la Repubblica democratica italiana.

Voglio ringraziare anche tutte le persone che hanno partecipato a questo interessantissimo dibattito. Oggi è il quarto giorno di discussione generale, nel corso della quale molti senatori dei vari Gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, hanno partecipato, svolgendo interventi veramente interessanti, che mi hanno fatto conoscere e vedere aspetti che non avevo notato durante il percorso di esame di questa legge costituzionale di revisione della Costituzione. Ringrazio, quindi, tutti questi senatori, ringrazio l'opposizione e, in particolar modo, ringrazio alcune persone che mi hanno ulteriormente aperto la mente, come i senatori Chiti, Tocci, Stefano, Petraglia, Montevicchi e Volpi, che hanno detto cose per me molto interessanti. Scusate se non li nomino tutti, sicuramente mi sto dimenticando qualcuno, perché è stato un dibattito veramente interessante, che personalmente ha accresciuto la mia cultura. Grazie a tutti, e speriamo di lavorare con coscienza e conoscenza nei prossimi giorni e portare davvero un miglioramento a questo disegno di legge costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC, PD, M5S, Misto-SEL e Misto-MovX*).

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dal Ministro dello sviluppo economico:*

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario» (1567).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 (ore 11,11)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque qui a discutere, in questo lungo dibattito, ininterrotto da quattro giorni, della riforma costituzionale targata Renzi. Il superamento del bicameralismo perfetto, la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione sulle competenze legislative tra Stato e Regioni, la trasformazione del Senato.

Noi della Lega Nord diciamo subito che l'impianto originario del testo presentato con tanta boria dal Governo era pessimo, pericoloso, assolutamente pasticciato. Le modifiche soprattutto al Titolo V della Costituzione erano inaccettabili, privavano le Regioni di importanti competenze, avevano un impianto centralista e accentratore, andando cioè in controtendenza rispetto all'obiettivo – tanto sbandierato dal Governo – di valorizzare e rappresentare le autonomie e le Regioni, in realtà calpestandole.

L'attività migliorativa del testo svolta dalla Lega Nord in Commissione, grazie anche al proprio relatore messi a disposizione, senatore Calderoli, ha corretto molte storture centraliste. Ringraziamo anche la relatrice, presidente della Commissione, senatrice Finocchiaro, che comunque, assieme al nostro relatore, ha provveduto a raccogliere molte delle istanze che emergevano durante il dibattito in Commissione da parte di tutti i Gruppi per cercare di migliorare il testo.

Tuttavia, il testo uscito dalla Commissione non è ancora quello che noi auspichiamo di portare avanti in questa sede; un testo che è ancora troppo di impianto centralista e deve essere assolutamente migliorato.

Tornando al testo originario, il Governo Renzi ha dato avvio con esso ad una forte regressione neostatalista, portando sullo Stato centrale scelte fondamentali, come quella della sanità. Questa non era e non è promozione dell'autonomia. Per quanto riguarda i componenti del Senato, ad esempio, sempre nel testo originario, il Governo non considerava la rappresentanza delle Regioni. Stando a quel testo originario, alla mia Regione, il Veneto, di 5 milioni di abitanti, sarebbero spettati solo sei senatori, come le Regioni più piccole. È chiaro che su questi punti occorre- vano modifiche, che per fortuna sono arrivate grazie all'intervento della Lega Nord in Commissione e all'opera dei due relatori, che hanno introdotto il criterio della proporzione rispetto alla popolazione residente in ciascuna Regione.

La proposta del Governo è stata una base di partenza per dei lavori di riforma che sono comunque molto complessi e che richiedono ancora necessari approfondimenti, nonostante alcune migliorie. L'articolato iniziale presentava altre criticità assolute, come, ad esempio, la questione assurda – e per fortuna anche questa corretta – dei 21 senatori di nomina del Presidente della Repubblica, le competenze (non chiare e senza alcun ruolo di garanzia e di controllo) che il Senato aveva rispetto alla Camera dei deputati, l'accentramento di competenze regionali in capo al Governo, considerata anche la grave soppressione dell'articolo 116, terzo comma, sulle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia che le Regioni possono contrattare, nonché dell'articolo 117, terzo comma, sulla competenza concorrente.

Anche su questi due articoli per fortuna molto è stato fatto in Commissione, ma diciamo subito che c'è ancora molto da fare. Vi era in origine un riordino confusionario e pericoloso della ripartizione di competenze tra Stato e Regioni. Il nuovo Senato pensato da Renzi non aveva e non ha alcuna voce in capitolo sulla fiducia al Governo, che rimane in capo alla sola Camera dei deputati, ma non derivava e non deriva purtroppo da nessuna elezione diretta dei suoi componenti e, dato che sarà composto da Presidenti di Regione, sindaci di importanti città e consiglieri regionali, o si pensa che costoro non abbiano nulla da fare per poter stare a Roma, oppure in realtà il vero obiettivo di Renzi è che il Senato non conti nulla, sia solo una scatola vuota, alla faccia della rappresentanza delle autonomie e dei territori. Allora, se deve essere così, a questo punto meglio chiuderlo davvero e basta, come è stato detto anche da altri colleghi in quest'Aula.

Insomma, mentre ci sarebbe bisogno davvero nel Paese di una riforma vera e seria della Costituzione e dei suoi organi, di una rivisitazione ponderata di tutta l'architettura dello Stato – per non fare danni – e di una riduzione di tutti i parlamentari (anche dei deputati), oltre che degli apparati e delle burocrazie statali, il meccanismo Renzi pareva all'inizio, e purtroppo pare ancora, solo un annuncio irrealizzabile.

Abbiamo detto che in Commissione la Lega Nord con il suo relatore ha fatto un lavoro forte di miglioramento del testo. Abbiamo salvaguardato le Regioni e le amministrazioni virtuose, abbiamo finalmente posto

in Costituzione un principio sacrosanto, quello dei costi *standard* improntati a livelli di efficienza. Si tratta di una svolta storica che porterà effetti positivi al Paese, consentirà di ammodernarlo, responsabilizzando tutte le amministrazioni nell'uso del denaro pubblico, eliminando così sprechi e inefficienze e recuperando risorse per le casse vuote del bilancio statale. Però si può e si deve fare ancora molto, migliorando ancora il testo e dando più competenze alle Regioni e agli enti locali. A loro devono essere affidate maggiori competenze e più responsabilità; solo così si può guardare a uno Stato moderno che dia risposte ai cittadini, faccia risparmiare risorse pubbliche premiando chi amministra bene.

Questa riforma è ancora troppo centralista, pertanto vi invitiamo ad ascoltarci, colleghi, e a modificare in Aula – lo diciamo ai rappresentanti del Governo – ancora alcuni punti delle riforme. Lo diciamo chiaro: o si votano i nostri emendamenti, oppure la proposta per noi resta irricevibile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Aspettiamo un segnale sulle nostre proposte che possiamo riassumere così: meno Europa, possibilità di *referendum* sui trattati internazionali e comunitari ed enti territoriali che non siano più vincolati dal Patto di stabilità europeo. Più federalismo: per noi vanno aumentate le competenze legislative esclusive delle Regioni; vanno fatte ancora correzioni all'articolo 117. Se qualcuno pensa di voler riportare tutto in capo allo Stato, noi ci metteremo sempre e totalmente di traverso e a questo punto la riforma, anche con il *referendum*, visto che non raggiungerà il *quorum* dei due terzi, si bloccherà. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Bisogna dare più potere al popolo per una vera democrazia partecipativa: quindi, elezione diretta del Senato, quella che voi invece volete cancellare, la democrazia. Colpisce la vostra ostinazione di voler fare del Senato un organo nominato, sottraendo ai cittadini italiani, che ne hanno ora titolo, il diritto di eleggerne direttamente i membri. Volete farla diventare una Camera dello Stato e non del popolo.

Ma noi vogliamo ricordare che l'articolo 1 della Costituzione, caro *premier* Renzi, recita ancora: «La sovranità appartiene al popolo». Questo articolo deriva dalla lunga e durissima lotta antifascista, dalla trasformazione dello Stato in Repubblica democratica con *referendum* popolare e dal voto di un'Assemblea costituente eletta dal popolo. I Padri costituenti lo vollero perché pensavano ad una democrazia rappresentativa e progressiva, cioè sempre più partecipata dal popolo. Voi invece volete avviare un processo inverso: trattate per un restringimento del diritto di voto dei cittadini. Noi non ci stiamo. Abbiamo contribuito a migliorare il testo in Commissione anche su questo punto: abbiamo cercato ipotesi percorribili di mediazione, ma sempre volte alla rappresentanza democratica e alla partecipazione vera dei cittadini e continueremo su questa via anche in Aula.

La Parte II della Costituzione va riformata ma in coerenza con le sue radici. Certamente va superato il bicameralismo perfetto, confermando però il diritto popolare ad eleggere direttamente tutti i rappresentanti, rigenerando gli indispensabili equilibri fra i poteri, il controllo popolare sul Governo e quello dei cittadini sui loro rappresentanti.



Ancora, in merito alle nostre proposte emendative: noi proponiamo l'elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente della Repubblica, l'abbassamento del numero delle sottoscrizioni necessarie per i *referendum* e le leggi d'iniziativa popolare. È eccessivo il numero previsto per le firme necessarie a presentare un *referendum*, e cioè 800.000: questo numero va ridotto. Per noi, poi, è molto importante l'introduzione del *referendum* deliberativo, sul modello svizzero.

Ancora: meno spesa pubblica: proponiamo anche la riduzione del numero dei deputati. Occorre reconsiderarlo, colleghi: 630 è un numero oggettivamente troppo elevato, che squilibra il rapporto tra Senato e Camera quando si riuniscono in seduta congiunta e si crea un Parlamento bulgaro. Noi abbiamo fatto una proposta sensata in questo senso: meglio fissare a 500 il numero dei deputati. Ragioniamoci.

Sul tema dell'immunità, la modifica dovrà riguardare sia la Camera che il Senato. Noi siamo per l'abolizione, anche totale, ma deve valere per entrambe le Camere. In caso contrario, rimanga l'insindacabilità per i voti dati e le opinioni espresse in funzione dell'esercizio del mandato parlamentare. Possiamo ragionare anche sulla soluzione di affidare ad un organismo terzo, e in particolare alla Corte costituzionale, le decisioni sulle richieste di arresto verso i parlamentari. Tre sono le ipotesi in campo. Accettatele!

Per quanto riguarda le materie di competenza del nuovo Senato, esso deve occuparsi anche di grandi questioni etiche – lo ha sottolineato il nostro relatore – del coordinamento della finanza pubblica e del sistema di perequazione. In caso contrario, come può essere una Camera rappresentativa delle autonomie territoriali?

È pensabile, colleghi, che – ad esempio – le libertà religiose, i diritti delle minoranze e le leggi etiche possano essere temi su cui dare l'ultima parola solo alla Camera, votata peraltro con l'*Italicum*? Riflettete: questo è assurdo e molto pericoloso.

Infine, sia previsto un *referendum* popolare per le riforme costituzionali anche quando viene approvato con una maggioranza qualificata dei due terzi.

In sintesi, sono queste le nostre proposte emendative per far sì che questa riforma sia di sostanza, capace di dare una svolta vera al sistema Paese, con i benefici che i cittadini e le imprese attendono.

I dibattiti, ancorché a distanza, tra il capo del PD e di Forza Italia, e ora anche del Movimento 5 Stelle, sono la rappresentazione plastica del fatto che siete alla ricerca di un accordo su quanti parlamentari prenderà un partito o prenderà l'altro con la riforma elettorale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Diciamolo: solo garanzia di posti e di poltrone vi interessa, nessun impegno concreto invece per la creazione di nuovi posti di lavoro. Eppure, è questa la vera emergenza, visti tutti i dati, anche di oggi, che ci dicono che la disoccupazione giovanile è al 46 per cento, mentre quella generale è al 13 per cento. Un milione di posti di lavoro, oltre la metà dei quali nel lavoro dipendente, e soprattutto nel lavoro autonomo, è sparito nei sei anni di crisi tra il 2008 e il 2013.

Renzi, Berlusconi e Grillo, se pensate che discutere di legge elettorale vi servirà per riavvicinarvi ai cittadini, siete totalmente fuori strada. Vi siete, a quanto pare, perfettamente uniformati alla politica stile prima Repubblica: tanto fumo, tante chiacchiere e nessuna risposta.

Perché viene a galla la questione della legge elettorale in questa sede? Perché la questione del nuovo Senato si interseca necessariamente con essa, fino al punto che è quasi impossibile scindere dalla trattativa che state portando avanti i due aspetti. La vostra è una trattativa per posizioni note. Il patto del Nazareno fino ad ora ha tenuto in gran conto le esigenze dei vostri due grandi partiti, disegnando un bipolarismo nel quale tutte le altre formazioni politiche scompaiono o si riducono, con l'effetto di liberare, per espressa ammissione di Renzi, il Partito Democratico e Forza Italia – guarda caso – dai loro rispettivi ricattatori, come li ha definiti, cioè Sinistra Ecologia e Libertà e, forse, noi della Lega. La soglia di sbarramento per accedere al premio di maggioranza è singolarmente bassa. Le soglie di sbarramento per dare rappresentanza ai partiti invece sono altissime, per tutti. (*Applausi del senatore Campanella*). In particolare per quelli che corrono da soli, ma anche per quelli che aderiscono ad un cartello elettorale e rischiano di vedere scarsamente rappresentata la propria forza in termini di seggi. Alla faccia del rispetto del pluralismo e della rappresentanza di tutte le forze politiche e di fette intere di elettorato. La trasformazione verso la quale veleggia l'intero sistema politico italiano disegnato da Renzi, al di là dei dettagli tecnici, è che attraverso il cosiddetto Italicum, una legge ipermaggioritaria, si realizza una forma ridotta di democrazia, per forza di cose, perché il partito che diventa egemone, magari al ballottaggio, senza dunque neppure aver guadagnato il 37 per cento, possa fare il bello e il cattivo tempo, diciamo con chiarezza: in primo luogo, conseguendo per premio la maggioranza alla Camera, l'unica a questo punto che conterà; in secondo luogo, conquistando ovviamente palazzo Chigi; in terzo luogo, determinando, a quale turno poco importa, persino la scelta del Presidente della Repubblica, ovvero di quella carica che dovrebbe essere al di sopra delle parti (appunto, dovrebbe); infine nominando i giudici della Corte costituzionale e i componenti del Consiglio superiore della magistratura. E per contrappesi? Nulla. Perché il Senato diventerà influente, perché nel disegno di Renzi le Regioni saranno ridimensionate e conterranno sempre meno, gli stessi partiti facenti parte della coalizione vincente saranno destinati a fare da comparsa. Figurarsi gli altri.

Ecco, è soprattutto su questa idea ridotta di democrazia che probabilmente il patto del Nazareno svela tutte le sue ambiguità e le velleità dei suoi due esecutori, Renzi e Berlusconi.

Di fronte a questa prospettiva, certo, che ci allarmiamo, certo, che c'è tensione in queste Aule, certo, che noi della Lega Nord staremo sempre in guardia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella e Di Maggio*).

Voglio solo ricordare la situazione in cui versa il Paese, per richiamare un po' l'attenzione sui temi che stanno davvero a cuore ai cittadini e a noi della Lega Nord. Siamo in uno dei momenti di maggiore difficoltà:

basti pensare ai 9 milioni di italiani che non hanno lavoro, sono cassaintegrati o hanno un lavoro insufficiente al proprio sostentamento. Insieme ai loro famigliari sono la maggioranza della popolazione. Non abbiamo mai avuto negli ultimi decenni un disagio sociale così ampio. Siamo vicini al collasso sociale ed economico e tutti gli indicatori segnalano lo stato di allarme: la produzione industriale a picco, la disoccupazione crescente, recessione e deflazione, con oltre 6 milioni di poveri, debito pubblico al massimo, *deficit* reale oltre il 3 per cento. Le imprese stanno soffocando tra un fisco sempre più esoso e una burocrazia sempre più inefficiente. La leva del credito è bloccata e vi sono montagne di mutui in sofferenza, consumi ancora in discesa, malgrado la finta degli 80 euro in busta paga, e questa Europa di burocrati, che – come sempre – non risponde ad alcun appello. Occorre cambiare registro, signori del Governo, per cambiare Paese, innescare fiducia e crescita e servono vere riforme per ridare competitività al sistema Italia: fisco, burocrazia, pubblica amministrazione e giustizia civile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Di fronte a questa situazione, voi continuate invece ad occuparvi di questioni interne, spesso personalistiche, che non incidono e non fanno la differenza rispetto alle prospettive del Paese. Peggio, da quando vi siete insediati, avete detto che bisogna dare la cittadinanza a tutti, che si deve abolire il reato d'immigrazione clandestina – e l'avete fatto, così sono aumentati gli sbarchi – e aprire le porte delle carceri; e adesso, c'è la novità della paghetta ai carcerati in celle ristrette: complimenti! Quel che è certo è la vostra non azione politica, la non azione rispetto ai problemi del Paese. Quando in un Paese si decide di dar vita ad un Governo di larghe intese ci si aspetta che un'opportunità del genere venga accolta per affrontare i problemi strutturali. Al momento, dobbiamo invece prendere atto che, al di là dei soliti roboanti annunci del giovane e lanciato *Premier*, nulla di concreto è stato fatto, se non il solito aumento di tasse. Così, è praticamente impossibile adottare le riforme vere di cui il Paese ha urgentemente bisogno.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

BISINELLA (*LN-Aut*). La vostra politica è più impegnata a preoccuparsi delle prossime elezioni che non a fare cose vere per rilanciare il Paese: c'è bisogno di riforme istituzionali ed economiche.

Di fronte a tutto questo, a noi francamente le spartizioni di poltrone non interessano e le lasciamo volentieri ai giovani vecchi. Se voi, Governo e maggioranza, volete davvero voltare pagina e dimostrare che le riforme le volete fare sul serio, allora date un segnale preciso, accogliendo le nostre proposte: o si cambia registro in chiave democratica, partecipativa e più federalista, l'unica via, per altro già tracciata, per dare cambio di registro al Paese, oppure vi sarà la rivoluzione della gente. Se un segnale tangibile non ci sarà dato sui temi da noi avanzati, che vi ho indicato e che, in sintesi, traducono le nostre proposte emendative, cioè se il testo attuale manterrà i suoi gravi limiti, non lo voteremo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il mio intervento giunge dopo molti altri, critici verso questa riforma. I colleghi che mi hanno preceduto, favorevoli o contrari alle modifiche costituzionali prospettate, hanno già indirizzato le loro parole ad altri senatori, com'è ovvio che sia, al ministro Boschi o al Presidente del Consiglio. Alcuni di loro hanno privilegiato anche aspetti tecnogiuridici del paventato intervento normativo, mentre io, che non sono un costituzionalista, non mi avvento su aspetti strettamente tecnogiuridici, ma desidero rivolgermi al destinatario principale ed ultimo delle decisioni della politica, ossia a coloro che sono fuori dalle mura dei Palazzi, i cittadini, che forse non hanno nemmeno ben chiaro quale sia la ricaduta di questo sciagurato disegno di legge governativo, «maquillagiato» in Commissione, giusto per poterci poi venire a dire che si tratta di un testo su cui l'esame ivi svolto ha inciso profondamente e proficuamente.

Voglio rivolgermi soprattutto ai giovani ed ai giovanissimi, ossia a quelli che si troverebbero – ma speriamo veramente di no! – a vivere queste modifiche costituzionali per la maggior parte della loro vita. Sì, perché queste modifiche avviano un processo irreversibile di trasformazione del nostro assetto democratico.

Qualcuno, per fare leva artatamente su sentimenti positivi, parla di «innovazione»: balle! Si tratta di riduzione delle prerogative del popolo, che in una società liberaldemocratica si riassumono in un concetto, in una parola: «sovranità»! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quello che qui dentro a volte si perde di vista è il risultato di questo lavoro, che verrà non soltanto recepito in testi legislativi, ma vissuto dai cittadini.

Cari giovani, si discute di qualcosa che mette in crisi la democrazia. La prima domanda che mi sono posto è da dove sia nato tutto questo. Come si è giunti a tal punto, al punto da non temere di uscire allo scoperto e dichiarare apertamente la volontà di stravolgere la Costituzione della Repubblica italiana? Perché di questo si tratta: di distruggere per vanità ciò che i nostri nonni hanno conquistato con il sangue! Ebbene, mi sono risposto che tutto questo viene da molto lontano ed è frutto di un disegno ben preciso, che negli anni ha portato ad un progressivo allontanamento da quelli che sono i valori fondanti della nostra splendida Costituzione: la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà. A poco a poco, grazie al sapiente utilizzo della stampa, della televisione e dei mezzi di comunicazione in genere, le notizie su quello che riguarda la vita dello Stato sono diventate meno precise, meno chiare, meno critiche. L'attenzione è stata accertamente spostata dalla vita politica del Paese a quello che oggi chiamiamo *gossip*. Così l'uomo medio, che magari torna a casa stanco, dopo un'onesta giornata di lavoro ed ha tempo di informarsi solo guardando il telegiornale, ha perso pian piano di vista l'evoluzione politica del Paese, fino a non scandalizzarsi più di nulla, neanche di questa idea indecente di modifica costituzionale che rappresenta la fase finale di

questo processo di demolizione della nostra democrazia. Usando l'arma del *gossip*, della notizia ad effetto, con l'ausilio dei *media* hanno creato ad arte, da un lato, il terrore del dissenso, inquadrando chi non crede a queste modifiche, a questo abominio alla Costituzione, come dei sabotatori, dei frenatori, dei gufi, dei rosiconi; e, dall'altro, facendo credere che questa modifica sia bella, innovativa, che combatta la casta, che abolisca il Senato e che sia quindi un risparmio dei costi della politica e vada verso una vera efficienza. È finto! Ma la menzogna può diventare verità. L'ideatore della propaganda nazista diceva che qualsiasi bugia, se ripetuta frequentemente, si trasformerà gradualmente in verità. La modifica del Senato, per la menzogna, diventa allora: abolizione del Senato. La sostituzione dei senatori eletti dal popolo con dei nominati dei Consigli regionali, per l'inganno, diventa: via i senatori. Nessun risparmio per le casse dello Stato, per la menzogna, diventa: i risparmi per le casse dello Stato sarebbero ingentissimi, rappresentati in oltre un miliardo di euro. L'aumento delle difficoltà per il popolo di proporre leggi popolari e *referendum*, per la menzogna, diventa: più partecipazione dei cittadini alle decisioni. L'accentramento dei poteri, attraverso la riduzione delle garanzie, per la menzogna, diventano: efficienza, ammodernamento, innovazione.

Qui però diciamoci la verità, e vediamo di cosa si tratta. Un Senato composto da cinque nominati dal Presidente della Repubblica e da 95 nominati dai Consigli regionali tra gli stessi consiglieri regionali e sindaci dei Comuni dei rispettivi territori.

Questi nominati – non dal popolo – avranno competenza legislativa decisionale sulle riforme costituzionali e sulle leggi costituzionali. Sceglieranno il Presidente della Repubblica e avranno le immunità di un parlamentare.

Queste persone, che sono i rappresentanti non del popolo, ma di una nuova categoria, una nuova corporazione, quella dei consiglieri regionali e dei sindaci immuni dalla giustizia e che hanno il filo diretto con il Governo, non potranno mai essere uomini pienamente liberi, poiché avranno sempre la preoccupazione che un eventuale loro operato contro il Governo possa avere effetti negativi sui propri Consigli regionali o sui propri Comuni, visto che sia gli uni che gli altri sono assoggettati comunque al Governo.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,39)**

(Segue PUGLIA). Ma che mostro istituzionale avete intenzione di dare all'Italia? Ci sarà una Camera eletta senza preferenze, con l'Italicum (ma la menzogna in campagna elettorale – lo ricordate? – dava alle preferenze una grande importanza, era una priorità) e ci sarà un Senato non eletto dal popolo italiano ma dai consiglieri regionali, e questo, diciamolo a chiare lettere, è un regresso del livello di incidenza popolare sul pro-

cesso decisionale. Per autoritarismo padronale si vuole trasformare il Senato – che ci sarà sempre, ricordiamolo – in Camera dei consensi asservita e manovrata: un bivacco dei delegati dei partiti, anziché un organo deliberante di rappresentanti scelti dagli elettori.

Il Presidente della Repubblica sarà più espressione di Governo e quindi anche i senatori da esso nominati saranno sempre più politicizzati. I giudici della Corte costituzionale saranno sempre più espressione del Governo. Stesso varrà per i membri del Consiglio superiore della magistratura.

State creando un impianto pericoloso! Questo è il trionfo dell'anti-stato! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Cari giovani, i cittadini non potranno più scegliere le persone da cui vogliono essere governate. Certamente vi chiederete cosa c'entri tutto questo con il risparmio. In verità l'ho capito poco anche io: il «Palazzo Senato», con i suoi costi complessivi, resta in piedi; alla Camera dei Deputati rimane lo stesso, enorme, numero di membri (630), non si interviene sulle indennità, non si interviene sui vitalizi, non si interviene sui privilegi. Noi avevamo proposto una riduzione dei membri del 50 per cento sia al Senato che alla Camera, insieme a una riduzione del 50 per cento delle indennità, ma niente.

A pensarci bene, un risparmio c'è: vogliono risparmiare sulla democrazia! Ma sulla democrazia non deve esserci risparmio, perché la democrazia non ha prezzo, giovani! Anzi, volendo ragionare in termini economici, la democrazia è un investimento per il futuro di tutti noi, soprattutto per il futuro di chi come voi, giovani, deve ancora costruire tanto. Giovani, arrabbiatevi, non abbiate rispetto, siate poco clementi, così come lo sono loro con la vostra libertà! Arrabbiatevi verso tutti coloro che voteranno a favore di questa modifica costituzionale e si permetteranno di pronunciare nei loro discorsi l'espressione «partecipazione cittadina». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Hanno deciso infatti di intervenire per togliere ai cittadini la possibilità di incidere sulle scelte legislative, oltre a non farvi votare più i senatori – che, ricordiamolo, esisteranno lo stesso, così come esisterà il Senato, ma li voteranno i partiti e non più i cittadini – hanno complicato l'accesso ai più importanti strumenti di partecipazione che la Costituzione ha assegnato ai cittadini: il *referendum* e l'iniziativa di legge popolare.

Andando per ordine, quello che ci propongono è di elevare ad 800.000 il numero di firme richieste per l'indizione di un *referendum* abrogativo: 800.000!

È un numero altissimo! Ci chiediamo; perché quest'atteggiamento ostile nei confronti di quest'istituto? Beh, forse perché – consentitemi la divagazione – è proprio grazie ad un *referendum* svoltosi nel 2011 che Silvio Berlusconi, cioè quel condannato con cui fanno accordi, è ufficialmente un pregiudicato? Sì, perché solo grazie al *referendum* – e non ad una legge fatta da loro – è stato possibile abolire il legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale e, dunque, è stato possibile andare avanti nei processi a

carico di Berlusconi e giungere ad una sentenza definitiva in Cassazione; e loro, proprio con Silvio Berlusconi, hanno messo in piedi questa vergognosa riforma. Vi stupirete che cerchino l'accordo con un condannato per frode fiscale, anche se non si escludono altre condanne, per modificare la Costituzione? Giovani, speriamo voi possiate conservare il vostro stupore sempre. Cito Massimo Ottolenghi, che è calzante: «Voi giovani dovete essere i primi a reagire, nessun altro lo fa, ha la forza e urgenza di farlo. Il vostro futuro dipende da voi, perciò, potete e dovete pretenderlo nuovo, pulito, libero, senza compromessi, senza scorie, depurato dagli errori di chi vi ha preceduto. Provate a pensare il futuro a vostra immagine, non secondo quella dei vostri padri che sono schiacciati sul presente e incapaci di andare oltre questo fango».

Non è finita qui; vi ho sollecitato a ribellarvi poiché hanno toccato un altro strumento di partecipazione dei cittadini alle scelte legislative del Paese: hanno elevato da 50.000 a 250.000 il numero di firme necessario per poter esercitare l'iniziativa di legge popolare. Hanno quintuplicato il numero richiesto. Ma ci hanno dato un contentino; hanno detto che, è vero che c'è stato un innalzamento della soglia, ma questo è compensato dall'introduzione dell'obbligo di calendarizzare questi disegni di legge. E qual è il termine? E la sanzione se casomai non lo si fa? Spallucce.

In merito a tutto questo che ho descritto, cari giovani, il signor Renzi, ossia il signore che è stato eletto a sindaco di Firenze e si trova ad essere Presidente del Consiglio senza essersi mai presentato alle elezioni, ha parlato di una grande occasione che non va sprecata. Certo! Quando gli capiterà più di distruggere la democrazia nella generale accondiscendenza?

I nostri Costituenti avevano in mente una concezione pluralistica e partecipativa della democrazia. L'articolo 1 della Costituzione dice che la sovranità appartiene al popolo. Quello che viene proposto qui riesce addirittura a svuotare di significato questo articolo, pur senza abrogarlo! Un lavoro da professionista insomma.

Figlia, siamo alla Shoah dei diritti e dei valori. Il tuo papà è stato qui a combattere questa deriva autoritaria. Se ci saranno sommosse popolari che ti vedranno in piazza a combattere per la tua libertà, sappi che io era tra quelli che in Senato erano a reagire. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*). Stai attenta però, leggi non solo gli interventi dell'Aula, ma vedi anche cosa hanno votato questi, poiché ci sono tanti che a voce dicono di opporsi, ma nella verità votano e si sono magari già accordati per votare questa schifezza. Alcuni fingeranno di aver fatto passare qualche emendamento importantissimo e di aver fatto modificare quello che non andava. Usano insomma, figlia mia, la menzogna di cui ho parlato prima. Figlia, come sai, io non sono un costituzionalista ma, a differenza di qualche giovane signora che ha la presunzione di poter dare lezioni a chi ne sa più di lei in virtù dell'investitura di Ministro, io ho l'umiltà. Ho l'umiltà di ascoltare quelli che, con sprezzante sarcasmo, la signora in questione chiama professoroni, come se aver dedicato la vita a studiare seriamente il diritto costituzionale fosse ormai una colpa, qualcosa di antiquato e superato. Beati gli umili!

Infine, mi rivolgo a coloro i quali risulteranno aver votato queste modifiche. Vi accuso di aver attaccato la sovranità popolare nelle sue basi e vi accuso di aver dato all'Italia norme che la renderanno schiava; di aver leso la libertà e di aver dato il via a quella tirannide che avvilita gli uomini senza tormentarli! Vi accuso anche del sangue che sarà versato dai nostri figli per riconquistare la libertà! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo fatto gli scongiuri!

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il dibattito sulle riforme ho apprezzato – penso sia sentimento comune con i miei colleghi – la determinazione ed il coraggio dei colleghi che, con onestà intellettuale, hanno voluto rappresentare il proprio pensiero da uomini liberi. Per contro, non abbiamo apprezzato la rassegnazione che trasversalmente pervade quest'Aula. Ricordo a me stesso quale sia il privilegio di sedere in un Parlamento democratico e di poter partecipare, da uomo libero, alla modifica di quella che viene definita vertice nella gerarchia delle fonti di diritto, mi riferisco alla Costituzione; è un'occasione unica per noi e per il Governo. In questo momento del dibattito, vogliamo ribadire il nostro pensiero che – vi posso assicurare – è quello di tutti i territori che con orgoglio rappresentiamo.

Ma procediamo con ordine. C'è una cosa che accomuna il vostro Governo con il Governo Monti, il Governo del peccato originale: la volontà di accentrare i poteri dello Stato, congelando le realtà locali e decretando, di fatto, la tomba delle autonomie. Questo è il vostro disegno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Questo è profondamente contrario al pensiero e ai principi della Lega Nord. Ma, allora, perché stiamo dedicando tante energie a questa riforma? Da sempre la Lega Nord è forza politica democratica che ha l'obiettivo di portare il proprio contributo e quello dei tanti territori che amministriamo. Indipendentemente dal nostro temporaneo e variabile posizionamento geografico nell'arco costituzionale – sia che siamo in maggioranza sia che siamo all'opposizione – noi ribadiamo che non vi dovete scordare mai che la Lega sarà sempre quella di lotta e di governo (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La Lega è la Lega di lotta e di governo. Non ci interessa fare memoria storica nello scenario politico di questo Paese: sarebbe troppo facile e sicuramente più sbrigativo. Siamo consapevoli che la nostra voce non è quella delle percentuali di voto che ci posizionano nello scacchiere politico del Paese. La nostra è la voce dei Comuni, è la voce delle Province, è la voce delle Regioni che amministriamo; Regioni, Province e Comuni dove la Lega Nord è la prima forza politica.

Per quanto riguarda la riforma che stiamo trattando, che sia chiara una cosa: «il modello costituzionale di riferimento per la Lega Nord resta e resterà sempre la *devolution*». La *devolution* è il nostro modello di riferimento (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sì, caro Sottosegretario, proprio la



*devolution*, quella del Senato federale, quella che riduceva il numero dei parlamentari (senatori e deputati), quella che attribuiva maggiori poteri al *Premier*, quella che attribuiva competenza legislativa esclusiva alle Regioni in materia di sanità, di scuola, di polizia locale e via discorrendo. Questa era la *devolution*.

Per noi questo – lo ribadisco – rimane il modello di riferimento per il Paese. Questa era la riforma che avrebbe garantito al Paese la possibilità di proiettarsi nel terzo millennio con basi solide e concrete: un Paese moderno e competitivo anche in ambito internazionale, visto che comunque quello che avviene in questi giorni ci dimostra che in ambito internazionale chi comanda «iè sempre quei», sono sempre quelli.

Oggi, caro sottosegretario Pizzetti, la forza politica che si presenta come innovatrice dell'assetto costituzionale del Paese è la stessa che con l'inganno è stata responsabile del fallimento della riforma che ho appena citato: la devoluzione. Avete raccontato agli italiani che la riforma federalista avrebbero minato l'unità del Paese. Avete terrorizzato gli italiani raccontando che la riforma federale dello Stato, la *devolution*, era una forma egoistica tutta settentrionale e che avrebbe penalizzato il Mezzogiorno ad esclusivo vantaggio del Nord. Bugiardi e ipocriti! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Purtroppo, corresponsabili di questa vicenda furono anche i servi sciocchi, gli stessi che oggi, sempre più imbarazzati, si aggirano allucinati in questa Aula, gli stessi servi sciocchi che, più o meno inconsapevoli o con ostentata convinzione, hanno fatto nascere il male assoluto: il Governo Monti, il male oscuro, il male assoluto. Proprio lui, il professore! La cura di tutti i mali, il salva Italia, il cresci Italia e via discorrendo. Lo stesso che oggi non se lo fila più nessuno. Anzi, qualcuno fa anche gli scongiuri quando – raramente – lo vede apparire.

Ma perché vi parlo di Monti? Semplice. I principi che hanno ispirato la politica del Governo Monti sono identici ai principi che stanno ispirando la politica del Governo Renzi: Renzi uguale Monti, Monti uguale Renzi. Lo ricordava bene nel suo intervento il collega Casini, intervento che non condivido neppure nella punteggiatura. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ovverosia, più poteri allo Stato centrale e via discorrendo. Beh, Pierferdi, non avevo dubbi! Anche in questo caso i principi che animano le vostre comuni politiche sono fondate su falsità e pregiudizi. Infatti, anche voi come Monti raccontate agli italiani la storiella che tutti i mali ed i problemi del Paese sono generati dagli enti locali e, in particolare, dalle Province, le quali pertanto devono essere eliminate: bugiardi e ipocriti! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La vostra *mission* politica è chiara: è solo quella di voler relegare le Province ad enti di secondo livello. Secondo livello? Chi siete voi per togliere agli italiani il diritto di scegliersi direttamente e democraticamente i propri rappresentanti? Chi siete? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Santangelo*).

Sono abbastanza maturo, signor Presidente, per avere assistito (parlo in ordine temporale), non da protagonista, ai teatrini di bassa politica nella

scelta dei sindaci prima che i cittadini potessero farlo direttamente. Oggi, grazie alla cosiddetta legge Delrio (non capisco perché mi viene sempre da dire «delirio»: scusate la battutaccia, ma è la verità), stiamo già assistendo al ritorno di questi teatrini. Fosse solo quello: infatti, la prima legge che avete abortito è talmente fatta male che proietta nell'incertezza la realtà locale e voi, ormai consapevoli, cercate di rimediare infilando nella riforma costituzionale tentativi di correzione. Pizzetti, questo non me lo sarei mai aspettato!

Con il tentativo di cancellare le Province avete creato il caos istituzionale. Avete compromesso un sistema politico ed amministrativo che funzionava, sostituendolo con l'incertezza e il disordine. Ripeto: con incertezza e disordine.

Aveva ragione il collega ben più saggio di me Roberto Calderoli, il quale in tempi non sospetti propose di abolire, non le inutili Province, bensì le Province inutili. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Se è vero che le catene della schiavitù legano solo le mani, è la mente che fa l'uomo libero. Allora, ecco rispuntare, a disposizione del padrone di turno, i servi sciocchi, pronti a digerire qualsiasi cosa, compreso il fatto che il Senato, per volontà del vostro morfogeno Renzi, sia il residuo di una elezione; il resto o la libera interpretazione di una volontà popolare. Nessun Senato elettivo: allora, io sono Sandokan!

Se non fosse ancora chiaro, a nome del Gruppo Lega Nord e Autonomie, devo ribadire che al centro della nostra politica c'è l'interesse della gente e dei territori nei quali le persone si riconoscono, fatti di istituzioni scelte direttamente da loro e non dai partiti.

Qualcuno si è convinto che la Lega Nord sieda al tavolo delle trattative con il timore reverenziale di chi tema il giudizio del popolo. Che sia chiaro a tutti che a noi la «gabina» elettorale non fa paura; siamo sempre pronti a confrontarci con la volontà del popolo sovrano; siamo sempre pronti alle elezioni.

Signor Presidente del Consiglio, le persone intelligenti non usano i servi sciocchi; semmai dovrebbero adoperarsi per destarli e riportarli alla vita normale, al pari delle persone che tengono alla loro dignità e al loro futuro. Queste siamo noi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Santangelo.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, colleghi senatori, io non sono un costituzionalista e, pertanto, non mi addentrerò nelle questioni puramente di carattere tecnico. Ho, però, avuto nella mia attività politica varie esperienze (nel Comune, nella Regione e oggi al Senato) e mi sono avvicinato alla politica dei primi anni Novanta: in quel periodo, poiché si assisteva ad un disfacimento dei partiti politici tradizionali e soprattutto ad una disaffezione manifesta da parte dell'elettorato, vennero fatte alcune riforme per cercare di riavvicinare i cittadini alla politica e soprat-

tutto per dare ai cittadini e agli elettori capacità decisionale, la capacità di incidere sulla politica e sulle istituzioni.

Vi fu il grande cambiamento dell'elezione diretta dei sindaci. Prima, come ricordava poc'anzi il collega Crosio, di fatto erano i partiti politici che per vari equilibri decidevano chi era il sindaco di una città. Si decise, secondo me giustamente, per dare stabilità e capacità agli elettori di poter scegliere liberamente i propri amministratori, di fare l'elezione diretta. Fu una conquista. Ricordo che ai tempi la percentuale dei votanti a livello di elezioni amministrative, regionali e soprattutto politiche si attestava tra il 75 e l'80 per cento.

Ho notato ultimamente, al contrario, che c'è una diminuzione sistematica della percentuale dei votanti. Significa, secondo il mio modesto parere, che evidentemente c'è una disaffezione da parte dell'elettore nei confronti della politica o meglio ritiene di non poter scegliere direttamente i propri rappresentanti e quindi avverte uno scoramento. Non solo, c'è anche la volontà, ultimamente manifestata, di votare per alcuni partiti che rappresentano la contestazione del sistema.

Per questo ho ritenuto e ritengo che la politica dovrebbe essere cercare di riappropriarsi della fiducia dei cittadini e soprattutto dare ai cittadini la possibilità di scegliere. Ho notato, purtroppo con dispiacere, che ultimamente questo non avviene e con altrettanto dispiacere ho notato che, in occasione delle riforme istituzionali fatte dal Governo Berlusconi, c'erano forze politiche che si stracciavano le vesti perché ritenevano fosse un attentato alla Costituzione e soprattutto che la Costituzione fosse un moloch che non poteva essere cambiato. E allora si mossero autorevoli costituzionalisti facendo interviste, proposte, critiche feroci alla modifica costituzionale. E quei partiti che allora erano assolutamente contrari, si ergevano a difensori di questi costituzionalisti per quanto dicevano e che condividevano chiaramente. È con sorpresa che ultimamente noto, al contrario, che gli stessi costituzionalisti che esprimono riserve e dubbi sulla riforma incostituzionale, vengono accantonati, non considerati da quelle stesse forze politiche.

Allora mi chiedo: ma non è possibile che alcune forze politiche utilizzino tutto questo per propri benefici di carattere elettorale e non nell'interesse complessivo del Paese? Questa è la domanda che mi sono posto. Infatti, posso essere favorevole o contrario ad ipotesi di carattere costituzionale, ma rivendico la mia autonomia di poter decidere nel merito.

Si dice che alcuni vogliono le riforme, altri no. Ho ascoltato in questi giorni non dico tutti ma buona parte degli interventi, non ho trovato una persona che si dichiari contraria alle riforme costituzionali. Si chiede semplicemente che le riforme costituzionali siano fatte nel bene più generale di questo Paese e non facendo i calcoli dei voti espressi o non espressi da questo o quel partito. E soprattutto si chiede possibilmente di creare ordine in quello che alcuni considerano un disordine delle autonomie locali.

Ricordo, avendo fatto anche l'esperienza di consigliere regionale, quando si disse – e io lo condivido ancora – che più si avvicina il potere all'elettore e meglio è, perché c'è una possibilità di controllo del proprio

amministratore. Ebbene, oggi ho scoperto, in occasione della prima proposta di legge costituzionale, che al contrario il famoso federalismo, la famosa autonomia delle Regioni venivano visti come qualcosa da cancellare. Si passava da un momento di esaltazione del regionalismo ad una forma di controllo per togliere competenza al regionalismo.

Sono il primo a sostenere che non sempre le Regioni abbiano dato buona immagine di sé – per carità – ma vorrei ricordare, essendo cittadino lombardo, che grazie a quel tipo di riforme alcune Regioni hanno migliorato drasticamente e notevolmente i servizi ai propri cittadini, in ogni senso, magari anche con qualche pecca ma chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Non sono d'accordo nel fare – come sempre – delle scelte immediate, osannandole e immediatamente dopo, al contrario, buttando il bambino con l'acqua sporca. Sono necessarie probabilmente alcune modifiche nel merito, ma da questo a quanto era stato fatto nella prima bozza ce ne passa notevolmente. Pertanto, nel testo proposto dalla Commissione vi è stata una modifica relativamente al Titolo V.

Non vorrei, infatti, che questo tentativo di riportare a livello centrale tutte le competenze, in una forma di neocentralismo che aleggiava in alcune forze politiche, determini l'appiattimento verso il basso dei servizi che le Regioni hanno proposto ai propri cittadini. Se c'è qualche Regione che si è mal comportata, che ha speso oltre misura le risorse pubbliche, non nell'interesse dei cittadini ma per altri interessi, questa deve essere commissariata e messa sotto controllo; ma non è pensabile che le Regioni che hanno dei costi di gestione i più bassi possibile e dei servizi ai quali guardano non solo dall'Italia, ma anche dall'estero non siano salvaguardate.

Vengo al problema fondamentale: come può fare la politica per riappropriarsi, in modo particolare, della fiducia dei propri cittadini? Sono favorevole – e lo dico – all'elezione diretta del Senato. Non capisco quelli che dicono che le Regioni sono un covo di malfattori e che, al tempo stesso, vogliono assegnare alle stesse Regioni, ai consiglieri regionali, la nomina di senatori. Qualcosa non mi quadra in tutto questo. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

Io sono un garantista e sono convinto che le Regioni abbiano fatto i loro compiti e soprattutto che i consiglieri regionali, così come i sindaci, se vogliono svolgere il proprio ruolo, non possono avere doppi e tripli incarichi. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

Questo, infatti, mi era sempre stato detto: dobbiamo combattere i doppi incarichi; ognuno deve avere un proprio incarico per svolgerlo al meglio. Non capisco perché adesso, al contrario, bisogna avere i doppi e tripli incarichi.

Mi si dice che una delle motivazioni è il risparmio per quanto riguarda le indennità. Ma sono gli stessi partiti che in altri tempi mi dicevano che bisogna garantire a ogni cittadino la possibilità di occuparsi di politica e che non può essere consentito solo ai benestanti e alla casta di potersi avvicinare alla politica. Allora, agli amministratori e ai politici

bisogna dare alcune garanzie anche di carattere economico per essere autonomi, per non essere soggetti a offerte e per non essere condizionati. Se questo non vale più, lo si dica.

Io, quindi, personalmente, se si vuole fare, sono per l'elezione diretta. Poi modifichiamo pure sotto il profilo delle macroregioni o di altri aspetti che determinano un risparmio dal punto di vista politico; ma la politica dei costi, nascondendosi dietro questi, è la democrazia dei costi e secondo me è un errore.

Sono per l'elezione diretta o comunque per introdurre le modifiche che alcuni miei colleghi, tra i quali il senatore Caliendo, e altri senatori hanno enunciato. (*Richiami del Presidente*). Sono d'accordo su tutto questo e chiedo, pertanto, che venga sancita l'incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e la carica di senatore. Lo si dica: si possono trovare modi di elezione differenziata. Perché ad un cittadino che sceglie un proprio rappresentante in Regione non si dice che quel consigliere regionale potrebbe diventare senatore? Ci sono ambiti e modalità diversi per poter fare tutto questo. Non capisco perché non lo si voglia fare.

Credo che i discorsi che ho sentito in quest'Aula vadano verso la necessità di una modifica. Non sono pregiudizialmente contrario e, quando prendo delle decisioni, sono abituato a farlo alla fine della discussione; credo infatti che ci possano essere possibilità di migliorare notevolmente il testo uscito dalla Commissione.

Infine vorrei dare un suggerimento al Presidente del Consiglio: in politica, come nella vita, bisogna essere anche umili, non bisogna mai essere arroganti. C'è un piccolo problema che secondo me riguarda il *premier* Renzi: si è presentato come il *premier* che avrebbe portato una riforma al mese, ma finora non ne ho vista neanche una. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Pelino e Minzolini*). È andato in Europa dicendo di voler fare la voce grossa, ma finora, a quanto mi risulta, non ha portato a casa niente, se non qualche bacchettata dai suoi cosiddetti alleati tedeschi. Allora gli chiedo più umiltà, più condivisione delle scelte e gli do un consiglio: venga, per cortesia, qui in Senato, dove la prima volta si è presentato in un modo abbastanza arrogante e oserei dire anche ineducato; visiti la Sala Maccari di Palazzo Madama, dove vi è la seguente frase di Niccolò Machiavelli riferita al Senato romano: «Nessuna cattiva sorte li fece mai diventare abietti e nessuna buona fortuna li fece essere insolenti». (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S E dei senatori Di Maggio e Laniece*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, abbiamo apprezzato l'*understatement* e la sobrietà con cui la relatrice Finocchiaro ha introdotto la discussione sulla modifica della seconda parte della Costituzione, che approda in Senato finalmente con la credibile prospettiva di una definitiva approvazione entro i tempi tecnici della revisione costituzionale. Si tratta

di un evento atteso da oltre 30 anni, nel corso dei quali si sono sviluppate infinite quanto inconcludenti discussioni. Lo ricordava il presidente Casini, evocando il mito di Sisifo, e qualche tempo fa Gian Antonio Stella ricordava come già nel 1985 Pietro Ingrao nel carteggio con Bobbio auspicava la soluzione monocamerale e scriveva: «Mantenendo l'impianto pluralistico della Costituzione si può e si deve andare a uno snellimento e a una razionalizzazione del sistema di Governo parlamentare. Qui vi è una riforma chiave che è addirittura simbolica: mi riferisco alla soluzione monocamerale. È dinanzi agli occhi di tutti l'assurda ripetitività di dibattiti, decisioni legislative, interventi ispettivi, l'esorbitanza del numero dei parlamentari (circa 1.000!), i difetti pesanti di coordinamento nell'azione dei due rami del Parlamento, l'arcaicità delle suddivisioni e del numero delle Commissioni». Lo vorrei ricordare anche al mio amico Tocci, che in quell'epoca era molto vicino a Pietro Ingrao.

Credo quindi che vada sottolineato con adeguata enfasi il fatto che siamo alla vigilia di un cambiamento importante della cultura del nostro sistema politico; una cultura troppo a lungo caratterizzata dalla paura del cambiamento, dallo spirito di conservazione che, anche nella materia costituzionale, ha riguardato la sinistra che, nascondendosi dietro l'alibi dell'incombente rischio autoritario, ha costantemente, se non osteggiato, sicuramente rinviato qualsiasi modifica del sistema istituzionale che andasse nella direzione della semplificazione, dell'efficienza, di un rafforzamento della capacità decisionale, che fosse coerente con i mutamenti e la complessità dei fenomeni da governare e dell'interazione tra la pluralità dei livelli di Governo nei quali veniva articolandosi la sovranità.

Il risultato è stato un immobilismo che ha avuto l'unica e assai imperfetta eccezione nella modifica del Titolo V che, approvata però senza un contestuale adattamento dell'organizzazione costituzionale del livello statale di Governo, ha avuto l'effetto di accentuare la frammentazione delle decisioni, il localismo, la dilatazione della spesa, fiaccando la già debole competitività del nostro sistema economico, con il risultato che la presunta difesa della Costituzione ha prodotto l'effetto di una grave delegittimazione proprio di quel sistema costituzionale che si voleva difendere e che invece è stato sempre più percepito dai cittadini come incapace di rispondere alle esigenze dell'economia e della società. Anche oggi vediamo riemergere in quest'Aula quella stessa cultura con la riproposizione della paura della sopraffazione e del rischio autoritario, quando è sotto gli occhi di tutti che il problema italiano è stato esattamente l'opposto, ossia quello dell'impotenza decisionale prodotta dai reciproci poteri d'interdizione. Ed è questa incapacità di decidere e di rispondere ai bisogni sociali che ha reso intollerabile per i cittadini il costo delle istituzioni e trasformato ai loro occhi tutto il ceto politico in parassiti che consumano risorse pubbliche senza produrre risultati utili per il Paese. È una opinione questa che pesa su tutti noi e che credo dovrebbe far sentire, prima di tutto a noi esponenti di quella classe politica così poco rispettata, l'urgenza di un riscatto che, al di là della buona volontà dei singoli, non può che derivare da una riforma che renda funzionali ed utili le istituzioni, che solo così

diventeranno davvero rappresentative della volontà e degli interessi del popolo.

Dunque l'accelerazione che il Governo ha impresso all'*iter* della revisione costituzionale non è sintomo di superficiale frettolosità, ma esprime l'urgenza di recuperare il tempo perduto.

Ciò detto e riconosciuto al Governo il merito della forte spinta alla concretizzazione del processo riformatore, va detto tuttavia che è mancata, almeno nella proposta iniziale, una visione forte, coerente e convincente del bicameralismo differenziato da cui far discendere le funzioni del Senato e, di conseguenza, la sua composizione. Su questo ha lavorato utilmente la Commissione la quale, abbandonate le possibili suggestioni di un Senato delle competenze, ha invece delineato un Senato di raccordo legislativo tra Stato, Regioni ed istituzioni europee, con una contenuta presenza di sindaci in grado di rappresentare le esigenze del Governo locale, Governo che rimane la vera cerniera tra istituzioni e cittadini.

Certo, è comprensibile e capisco che un Governo permeato dalla cultura dei sindaci, dalla loro tradizione e dalla cultura degli amministratori locali accetti con fatica l'idea che ai consiglieri regionali, il ceto politico forse meno qualificato e statisticamente più corrotto della Repubblica, possa essere affidato il rilancio delle nostre istituzioni parlamentari, un dubbio che personalmente condivido. Ma allora sarebbe stata necessaria una revisione ben più coraggiosa e radicale del Titolo V, un superamento definitivo di Regioni definite storicamente come entità statistiche e terminali di funzioni decentrate dello Stato, per approdare ad una revisione che rendesse la fisionomia delle Regioni coerenti con la diversa missione che la riforma del 2000 aveva loro affidato: una riduzione drastica allora del numero delle Regioni, che le configurasse come enti di programmazione strategica e di promozione dello sviluppo economico dei territori. Si pensi – solo per fare un esempio – alla Germania nella quale, con più di 80 milioni di abitanti, ci sono 16 *Länder*, mentre l'Italia con 60 milioni di abitanti ha 20 Regioni. Ma questa ipotesi, ovviamente, avrebbe trovato una formidabile resistenza: non solo l'opposizione del ceto politico regionale, ma ormai quella dei forti interessi politici, economici e amministrativi, coagulati intorno alla gestione regionale della spesa sanitaria, un sesto della spesa pubblica, che è stato il vero baricentro dell'istituzione Regione e la cui forza di attrazione ha di fatto impedito, dopo il 2000, una qualificazione dell'identità e del ruolo delle Regioni.

Badate: a chi ritiene che l'unico modo per legittimare le istituzioni sia l'elezione diretta vorrei far osservare che, nel caso delle Regioni, proprio l'elezione diretta dei Presidenti ha spinto l'istituzione regionale a continuare a svolgere un ruolo di amministrazione diretta a contatto diretto con i cittadini – ovviamente il contatto è essenziale per la raccolta del consenso elettorale – piuttosto che quello meno visibile di programmazione e legislazione che avrebbe dovuto invece assumere la Regione con la riforma.

In assenza allora di questo salto di qualità rimane oggi comunque indispensabile completare e rendere più razionale il Titolo V approvato nel

2000: innanzitutto per correggere il sistema delle competenze (pensiamo solo alle grandi infrastrutture a rete, all'energia e alle telecomunicazioni, la cui regionalizzazione ha rallentato investimenti strategici per il Paese o ai problemi che sono derivati dall'assenza di una efficiente clausola di supremazia nazionale); ma ancor di più per raddrizzare quella torsione esclusivamente intergovernativa che l'assenza di una partecipazione delle Regioni al processo di formazione della legislazione statale e la concentrazione nella Conferenza Stato-Regioni di tutte le funzioni di coordinamento interistituzionale ha determinato in questi anni. La Conferenza Stato-Regioni negli anni si è trasformata da luogo di coordinamento intergovernativo delle politiche pubbliche in opaca sede di codecisione legislativa, con l'ulteriore effetto, credo non secondario, di marginalizzare sempre di più le Assemblee elettive delle Regioni.

Se questa è la chiave per disegnare la fisionomia del nuovo Senato, cioè la chiave del completamento di uno Stato federalista sul modello di altre democrazie europee, certo, non tacciabili di vocazione autoritaria, occorre allora trarre fino in fondo le conseguenze di questa scelta. Una scelta che differenzia profondamente le due Camere per titolo di legittimazione, ragione di rappresentanza e funzioni. E peraltro, proprio l'articolo 1 della Carta costituzionale, tante volte – non sempre a proposito – invocato in questo dibattito, legittima questa scelta quando afferma che la sovranità popolare si esercita «nelle forme» e nei limiti indicati dalla Costituzione. Dunque l'esercizio della sovranità non si esaurisce in una sola forma, cioè nell'elezione diretta dei propri rappresentanti, ma può articolarsi in una pluralità di forme finalizzate al più efficace funzionamento dell'organizzazione istituzionale, dei poteri e delle prerogative dei diversi organi. Va sottolineato come sul piano finalistico la diversa configurazione del Senato rispetto a quella della Camera trae fondamento anche dall'articolo 5 della Costituzione che fissa tra i principi fondamentali la promozione delle autonomie locali prescrivendo che a tale scopo non solo «i principi», ma anche «i metodi della legislazione» debbano essere adeguati alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Dunque anche l'elezione indiretta dei senatori risponde ai criteri di differenziazione e di appropriatezza che rintracciamo nell'intera trama costituzionale dell'organizzazione della Repubblica e che la Carta utilizza per garantire una migliore coincidenza tra caratteristiche dell'organo ed esercizio delle funzioni.

Si può essere contrari a questa riforma, ma bisogna con onestà dichiararne le ragioni. Perché il non detto di chi rifiuta la non elettività del Senato è la non accettazione di un Senato depotenziato sul piano politico. L'elettività è in realtà il cavallo di Troia attraverso il quale si pensa di poter gradualmente ritornare ad un bicameralismo tendenzialmente paritario; l'illusione trasformistica di una riforma che, alla fine, possa far ritornare tutto com'era prima, come tante volte è capitato in Italia.

Una volta però fatta la scelta della differenziazione, occorre seguirla con coerenza. E qui il testo presenta a nostro avviso parecchi punti critici su cui sarà bene intervenire ora, in questo dibattito e in questa discussione. Non ci possiamo permettere di sbagliare perché il nostro approccio alle



riforme, e ancor di più, alle riforme della Costituzione non è pragmatico e sperimentale. La modifica della Costituzione è per noi un'operazione molto complessa, quasi drammatica, sul piano politico. Abbiamo visto cosa è accaduto con il Titolo V: ci sono voluti 14 anni (ammesso che questa sia davvero la volta buona) per introdurre alcune modifiche su cui da anni esiste un larghissimo accordo e la mancata introduzione di quei correttivi ha prodotto enormi guasti. Ecco perché non possiamo sbagliare, perché non possiamo permetterci una riforma a metà o una riforma che non funzioni.

Il primo punto allora è quello delle competenze del Senato. Vanno riviste e limitate le materie nelle quali le proposte del Senato possono essere superate dalla Camera solo a maggioranza assoluta: in primo luogo, le leggi di bilancio, ma non solo; i provvedimenti relativi all'attivazione della clausola di supremazia nazionale e l'esercizio dei poteri sostitutivi.

In questo caso, il potere d'interdizione del Senato indebolirebbe la capacità dello Stato di garantire l'interesse e l'unità nazionale, con il rischio di riproporre la situazione *quo ante*. E ancora, vi sono poi le leggi connesse al federalismo, da assimilare a quelle tributarie e di bilancio che incidono profondamente sull'indirizzo politico.

Altro punto è quello relativo alle norme in materia d'immunità dei senatori, la cui equiparazione a quella dei deputati non è coerente, a nostro parere, con la scelta della differenziazione. I senatori a differenza dei deputati, infatti, avranno un vincolo di mandato, perché eletti dai Consigli regionali per rappresentarne le istanze. Non rappresenteranno quindi l'intera Nazione, come gli eletti dal popolo, per l'esercizio di un mandato politico pieno. L'arresto dei senatori non incide e non condiziona la maggioranza politica, né la stabilità del Governo. Difficilmente, peraltro, gli atti compiuti in qualità di senatori sarebbero distinguibili da quelli compiuti come consiglieri regionali che quindi, in quanto senatori, avrebbero un doppio *status*.

Ancora, com'è stato sottolineato più volte, andrà certamente riequilibrato il potere della maggioranza nell'elezione degli organi di garanzia, tenendo tuttavia presente che questo problema non nasce con l'attuale riforma, ma si pone da molto tempo, ossia da quando si è passati dal sistema elettorale proporzionale, su cui erano costruiti i *quorum* qualificati previsti dalla Costituzione, ai sistemi elettorali maggioritari il Mattarellum e il Porcellum. Sarà dunque anche la legge elettorale a dover garantire il pluralismo della rappresentanza e delle garanzie.

Infine, occorrerà mettere qualche paletto – e qui la mia opinione è esattamente opposta a quella della collega Bisinella – perché il sistema regionale, garantito ormai dal nuovo Senato, eserciti la propria autonomia nell'interesse dell'intera Nazione e vi siano quindi gli strumenti per prevenire i risultati nefasti sul piano finanziario dell'autoreferenzialità degenerativa che ha caratterizzato la gestione di alcune Regioni.

Colleghi, credo che il Senato in questi giorni sia chiamato, con questa decisione, ad una grande prova di responsabilità ed anche di generosità: dovrà dare prova di saper procedere alla propria autoriforma in nome di

tali virtù, responsabilità e generosità. I cittadini, gli osservatori nazionali ed internazionali guardano a questa discussione ed all'esito del nostro lavoro per capire se è davvero possibile credere nella capacità di cambiamento del nostro Paese, a cui si guarda con sospetto, diffidenza e disincanto.

Per rimettere in moto l'Italia, per creare le condizioni della crescita, dell'attrazione di investimenti e della creazione di lavoro, ci attendono riforme altrettanto impegnative – se non addirittura di più – ma decisive per la ripresa economica: mi riferisco alla riforma del mercato del lavoro ed a quella della giustizia, temi su cui, come per le riforme costituzionali, da decenni la politica rinvia ogni decisione.

La credibilità di questo percorso sta oggi nelle nostre mani: per questo mi auguro che non deluderemo le speranze che si sono accese nel Paese. Un altro fallimento non sarebbe perdonato e credo che, prima di tutto, non potremmo perdonarcelo noi per primi. (*Applausi dal Gruppo SCpI e della senatrice Finocchiaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI (*NCD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, dopo i tentativi durati oltre trent'anni, nei prossimi mesi dovremmo finalmente giungere alla conclusione di una discussione per il rinnovo dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Infatti, a seguito dell'esame in Commissione dei disegni di legge di revisione costituzionale del Titolo I e del Titolo V della Costituzione – e tengo a ringraziare i relatori, senatori Finocchiaro e Calderoli, per il grande lavoro svolto e per la loro competenza – ci troviamo in una fase parlamentare che ci vede protagonisti di un'impegnativa svolta epocale per tali riforme che coinvolge la stessa credibilità dell'intero sistema Paese.

In tal senso, il 2013 è stato decisivo, perché sono cominciate a cadere quelle resistenze, specialmente di una parte consistente dei *media* e del mondo accademico, che liquidavano ogni tentativo di riforma del nostro Parlamento, con prese di posizione aprioristiche e impregnate di pregiudizio, forse frutto di timori ingiustificati per un giusto riassetto delle strutture istituzionali e democratiche dello Stato.

In realtà – e lo sappiamo bene – alcune resistenze contro l'innovazione costituzionale sono ancora presenti, ma pensiamo si tratti di un anacronistico atteggiamento di conservazione e di un immobilismo che non nasconde l'ingiustificato timore di presunte curvature autoritarie dietro alle riforme. Difatti, non siamo qui per «cambiare tutto affinché nulla cambi» – per citare la geniale gattopardiana espressione di Tomasi di Lampedusa – ma credo che il ritorno di una politica più responsabile, costituisca finalmente la premessa affinché si concretizzi l'aggiornamento della Costituzione italiana.

Quella del Senato è una riforma importante poiché riguarda l'architettura costituzionale che sorregge lo Stato di diritto e cioè il rapporto e la separata autonomia dei poteri costituzionali: il legislativo, l'esecutivo

e il giudiziario. E in tale direzione va il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo, con le importanti modifiche apportate in Commissione affari costituzionali che si basa su alcuni pilastri fondamentali quali il superamento del bicameralismo paritario, la nuova composizione del Senato delle autonomie, la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione e il riassetto del sistema delle autonomie territoriali e l'abolizione del CNEL.

Per quanto riguarda il superamento del bicameralismo paritario, la realizzazione di un «Senato rappresentativo delle autonomie» sembra potere superare le difficoltà che si sono manifestate in questi anni. Il bicameralismo perfetto è stato ovviamente una forma di garanzia voluta dai Padri costituenti all'inizio dell'esperienza repubblicana, per rimarcare la forza e la necessità di un dialogo democratico in Parlamento a scapito del decisionismo ristretto dell'Esecutivo; ma oggi questo meccanismo decisionale sembra non essere più adeguato alla celerità dei tempi che viviamo.

Da qui, quindi, l'esigenza di specificare e rimodulare le funzioni fra i due rami del Parlamento per rendere ciascuna Camera unica per funzioni, indispensabile per uno svolgimento snello del procedimento legislativo. Pertanto, la Camera dei deputati sarà titolare esclusiva del rapporto di fiducia con il Governo ed eserciterà la funzione di indirizzo politico, oltre che la funzione legislativa e di controllo dell'operato del Governo.

Si supera quindi l'idea di due Assemblee parlamentari in cui l'una costituisce, per identità di composizione e funzioni, la mera duplicazione dell'altra e delinea una diversa articolazione del sistema bicamerale, un bicameralismo «asimmetrico» sulla falsariga di esperienze di altri Paesi europei, allo scopo di creare un Senato delle autonomie per un verso, rappresentativo dei territori e, per l'altro, non collegato al Governo dal rapporto fiduciario. Il nuovo impianto, ispirandosi alle soluzioni prescelte dalle grandi democrazie europee, si basa sulla diversa rappresentanza tra le due Camere: nazionale per la Camera dei deputati e territoriale per il Senato. Si realizza, altresì, un diverso assetto dei rapporti tra Camera e Senato all'interno del procedimento legislativo con leggi a competenza prevalente di uno dei due rami del Parlamento e di leggi a competenza paritaria.

Ma la nuova composizione del Senato si presenta funzionale anche sotto il profilo della composizione numerica; un alleggerimento che consente velocità nelle decisioni e facilità nel trovare accordi nelle diverse questioni ovvero semplificazione della rappresentanza politica e territoriale. La nomina di una parte dei senatori viene affidata alle Regioni e ai Comuni che hanno già ottenuto una legittimazione tramite suffragio universale e diretto da parte dei cittadini.

Come è evidente, signor Presidente e cari colleghi, non siamo affatto di fronte a un'assemblea di «nominati» ma di eletti, con un numero di membri la cui composizione tra rappresentanti di Regioni e di Comuni è in piena sintonia con il principio di pari ordinazione e uniformità anche

sotto il profilo della rappresentanza democratica sancito nell'articolo 114 della Costituzione.

Rilevo, però, che allo stato permane uno squilibrio, come è stato sottolineato dal relatore, senatore Calderoli, tra la composizione numerica del Senato e quella della Camera che rimane immutata, di cui auspico una riduzione per realizzare una giusta proporzione nella composizione tra le due Camere. Inoltre, e lo dico a titolo personale – ferma restando la mia linea con quella del Nuovo Centrodestra – avrei preferito un sistema di elezione diretta dei nuovi senatori abbinata alle elezioni dei Consigli regionali.

Onorevoli colleghi, l'introduzione di un parlamentarismo bicamerale asimmetrico costituisce anche un utile correttivo alle disfunzioni che si sono evidenziate a causa dello schematismo conseguente all'elencazione delle materie, così come attualmente previsto dell'articolo 117 della Costituzione. Infatti, un primo aspetto positivo della proposta contenuta nel disegno di legge di revisione costituzionale, risiede nell'aver riportato alla competenza del legislatore statale materie che necessitano di una disciplina ispirata al principio dell'interesse nazionale: ad esempio, le grandi reti di trasporto e navigazione; la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia; l'ordinamento della comunicazione; il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; il sistema nazionale della protezione civile; le norme generali sul governo del territorio e dell'urbanistica.

In un quadro di semplificazione di criteri di riparto della competenza legislativa si supera la competenza concorrente e si assegnano alle Regioni tutte le competenze non espressamente attribuite alla competenza statale, prevedendo anche una clausola di supremazia statale a tutela degli interessi unitari. Pertanto, nelle materie di spettanza regionale residuale la potestà legislativa potrebbe essere attratta a livello statale, qualora lo richiedesse la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica, o lo renda necessario la realizzazione di programmi e riforme economico-sociali di interesse nazionale.

È del tutto evidente che l'attuale riforma rafforza il potere decisionale del Governo e della maggioranza politica che lo esprime, ed è quindi necessario, se l'Italia vuole avvicinarsi ad una democrazia liberale non solo di nome, che essa si doti oltre che di un Esecutivo forte, anche di bilanciamenti politici ed istituzionali altrettanto forti, indispensabili per un Governo che non diventi «regime», poco importa di quale colore.

Ad una Camera coesa grazie al maggioritario con pieni poteri sulla fiducia e il bilancio, dovrà quindi affiancarsi un Senato che sia espressione oltre che dei territori anche del pluralismo degli orientamenti, affinché possa assolvere senza conformismi alle delicate funzioni delle leggi costituzionali, elettorali e di controllo oltre che agli affari europei e regionali.

Al vertice delle istituzioni sarà più che mai opportuno eleggere un Presidente della Repubblica che non sia espressione di maggioranze «bulgare» precostituite, e da qui la necessità di ampliare la platea degli elettori. Sarà altresì necessario che gli organi giurisdizionali e di garanzia,

come la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura, non siano monopolio della maggioranza governativa, e quindi vengano composti da organismi non monocolori. Su questi punti spero che nel dibattito in Aula il testo in discussione sia migliorato.

Tutti i Paesi occidentali poggiano su meccanismi bilanciati che garantiscono il buon funzionamento della democrazia e arginano i poteri totalizzanti; solo così potremo essere quel «Paese normale» che tutti noi riformisti auspichiamo.

Ci sono ovviamente più modi di riformare l'ordinamento istituzionale, ma è chiaro che quanto più si accentua giustamente il superamento del bicameralismo perfetto e si scarta l'opzione per un Senato delle garanzie, preferendo un'espressione di secondo grado dei Consigli regionali, tanto più il sistema di elezione dell'unica Camera rappresentativa della sovranità popolare, deve risultare frutto di una mediazione alta tra le diverse esigenze da comporre e non di un compromesso al ribasso.

Credo che il disegno di legge dell'*Italicum* approvato dalla Camera sia eccessivamente sbilanciato a favore della governabilità a danno della rappresentanza. Sono necessarie alcune modifiche che renderebbero ben più leggibili le posizioni sulla riforma del Senato, consentendo di distinguere, dentro e fuori dalla maggioranza, le obiezioni virtuose dalle opposizioni strumentali. È a tutti chiaro che sarebbe sbagliato considerare la riforma costituzionale che stiamo trattando fuori da una visione sistemica ed organica e dalla nuova legge elettorale.

Vado a concludere, signor Presidente e colleghi, certo che quanto fin qui detto mostri la validità del disegno in discussione, nel quale le parole chiave che emergono sono «sovranità», «governabilità», «semplificazione», «responsabilità» e «sussidiarietà»: cambiamento, insomma! Qualcuno disse che alcuni cambiamenti sono così lenti che non te ne accorgi, mentre altri sono così veloci che non si accorgono di te. Una riflessione, questa, che deve farci auspicare che il dibattito possa avere un percorso favorevole e condiviso, affinché possa ampliarsi la base parlamentare del consenso, poiché il nostro tempo richiede le innovazioni necessarie alle istituzioni, e che la politica ha il dovere di portare avanti e concludere. E non può sfuggire a nessuno la portata storica di questa riforma, come ho già accennato prima, certamente la più importante della nostra Repubblica, una riforma che adesso va fatta ma che va fatta bene.

Siamo ben oltre la semplice riduzione del numero dei parlamentari, un contesto in cui ciascuno di noi deve essere responsabile quanto protagonista. Quanto a responsabilità e impegno, la riforma ci offre anche un motivo di soddisfazione, poiché fuori da ogni retorica stiamo decisamente iniziando a dare un nuovo assetto alle istituzioni del Paese.

«Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile». Questa, signor Presidente, colleghi, è una frase di San Francesco di Assisi. E con le parole di un santo e non di un politico – che costituiscono un concreto programma di vita applicabile anche all'azione e alla morale della politica stessa – concludo il mio intervento, esortando ciascuno a condividere e

quindi approvare nei tempi giusti questa riforma, anche perché nell'immediato ci attendono altre sfide, ovvero i tanti, veri problemi, che affliggono gli italiani: temi (quali la grave crisi economica e la disoccupazione) per i quali i cittadini ci chiedono e continueranno giustamente a chiederci le dovute ed urgenti soluzioni. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, si è aperta una fase parlamentare che non esito a definire storica perché sono trascorsi diversi anni e molteplici scenari politici si sono avvicendati dall'ultima volta che in questa Aula è approdato qualcosa di simile ad una riforma costituzionale. Vado a memoria negli ultimi anni, ma mai si è avuto il coraggio di proporre una riforma così ambiziosa. Questo è un segnale che si è consapevoli dell'esigenza di avviare un cambiamento. Già la sola consapevolezza rappresenta una prima grande riforma.

Voglio, pertanto, rivolgere un ringraziamento a coloro che stanno rendendo possibile questo percorso, ai relatori Finocchiaro e Calderoli, ai colleghi della 1ª Commissione e a tutti coloro che, con disponibilità e umiltà, si stanno mettendo a disposizione in questo confronto. È come se si stesse concretizzando un progetto che per anni si è limitato ad essere un lontano auspicio, un progetto da tutti vagheggiato, ma privo di quell'*input* politico capace di passare alla tanto delicata fase attuativa. Il quesito sul fare o meno le riforme, come dicevo, ha radici lontane che risalgono alla fine degli anni Settanta, quando crisi interne e sollecitazioni sociali misero in evidenza l'inadeguatezza delle dinamiche di rappresentanza tradizionali. In Italia, però, dall'affioramento del problema alla consapevolezza purtroppo di tempo ne passa. Nel corso degli anni ha poi vinto quella fazione che ha preferito condannare il Paese a una comoda arretratezza democratica, alimentata dal vuoto di rappresentanza e da maggioranze mai pienamente tali.

Quindi, con questa pesante eredità, noi tutti ci troviamo dinanzi ad una scelta: scegliere di portare l'Italia tra le potenze democratiche optando per un costituzionalismo multilivello armonico con i parametri europei oppure restare immobili solo perché ci hanno fatto credere che l'Italia è un Paese diverso. Diverso da chi, signori? Non siamo forse in questa Aula a fare la differenza o dobbiamo ammettere che esistono delle *lobby* che dovrebbero decidere per noi la migliore configurazione istituzionale di questo Paese?

Come si è detto, oggi discutiamo dell'urgenza di contestualizzare gli strumenti del potere legislativo e delle rappresentanze democratiche ad uno scenario che cambia, perché il punto più critico è stato raggiunto all'indomani delle elezioni del 2013, dove è apparsa chiara a noi tutti l'insostenibilità dell'immobilismo istituzionale che ci trasciniamo da 60 anni. Non è più possibile, infatti, superare le *impasse* istituzionali con accordi a tavolino; è arrivato il momento di assumersi le proprie responsabilità e io

ho deciso di farlo, fin dal primo momento, schierandomi al fianco di chi proponeva le riforme e sottoscrivendo tutti i disegni di legge ispirati ai modelli di riorganizzazione istituzionale e di tipo europeo.

Sia ben chiaro: riformare la Costituzione per superare il tanto criticato bicameralismo perfetto non significa tralasciare i problemi. Siamo un Paese fermo e l'immobilismo del mercato del lavoro, della crescita economica sono soltanto il dorso socio-economico di un limite profondo che riguarda proprio il funzionamento di queste Aule. Invece di guardare a tutto questo solo come ad un banco di prova per il Governo Renzi attendendo passivamente sul greto del fiume, noi tutti dovremmo metterci la faccia dopo trent'anni di ipocrisia. Quelli che puntano il dito contro questa riforma sono gli stessi che ciclicamente gridano allo scandalo dinanzi a un ennesimo decreto-legge. Invece, paradossalmente, alcuni di quelli che invocano la difesa della democrazia e l'urgenza di un programma riformatore sono gli stessi che occupano gli scranni parlamentari anche da decenni, figli di quella stessa stagione politica che ha letteralmente impantanato il Paese, boicottando ogni ipotesi di cambiamento. Ciò conferma che quando si tratta di cambiare le regole del gioco si predilige il quieto vivere.

In quest'Aula abbiamo sentito un po' di tutto. Addirittura c'è chi ha sostenuto che, con questa riforma, avrebbe avuto inizio una «democrazia autoritaria». Si tratta di affermazioni che, viste dall'esterno, sembrerebbero preannunciare un *golpe* più che un riforma costituzionale. Una cosa è dire che questo articolato va cambiato, un'altra è parlare gratuitamente di autoritarismo in un momento così delicato per il Paese: rischiamo di confondere ulteriormente i cittadini.

Ma noi cosa vogliamo? Il perdurare dell'immobilismo con una democrazia regolabile ai nostri umori partitici? Oppure cambiare le regole del gioco per fare bene e meglio? Sia chiaro che, senza il coraggio riformatore, il Paese rischia di restare prigioniero di un perenne «inciucio» ereditato dalla Prima Repubblica e basato su un costante gioco di equilibri, in grado di celare le reali responsabilità di un'intera generazione politica. La gattopardesca macchina del mantenimento dello *status quo* istituzionale ha reso l'Italia il Paese più fermo d'Europa in particolare sotto il profilo della cosa pubblica. Si tratta di un limite emerso maggiormente con l'attuale crisi.

Proprio per questo, il superamento del bicameralismo perfetto non era forse l'obiettivo comune, sempre sbandierato come unica soluzione per alleggerire il processo decisionale? Allora, perché oggi si parla di deriva autoritaria? Il Senato, nel nuovo modello costituzionale, è organo di verifica e di controllo ed è completamente non subordinato alla Camera, anche in considerazione del fatto che la piena parità operativa tra le due Camere è una contraddizione di cui l'Italia ha il primato.

Vale la pena sottolineare che la modifica dell'architettura costituzionale deve essere prioritaria rispetto alla stessa riforma elettorale, poiché senza l'una non si può sperare di approdare all'altra. Il dibattito è certamente necessario, ma non si può confondere con una lecita istanza emen-

datrice o con le accuse di illegittimità, alimentate da chi vuole che nulla cambi. Questo provvedimento ha l'ambizione di armonizzare due presupposti costituzionali, oggetto di storico dibattito: da un lato, il bicameralismo; dall'altro, il regionalismo. Questa ricerca di armonia ha condotto a ridisegnare un Senato rappresentativo delle realtà territoriali, ricalcando l'esperienza delle democrazie europee.

Un tratto importante va ricercato sul versante della riforma del Titolo V della Costituzione, in particolare per quanto attiene il superamento dei punti più critici, ampliando, tra le altre cose, la competenza esclusiva dello Stato su alcune materie di valore strategico.

Il testo interviene anche sul potenziamento del ruolo del Governo in Parlamento. Al fine di esorcizzare il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, che rappresenta uno degli strumenti di maggiore criticità dell'attuale sistema, questo progetto, malgrado le insinuazioni dei detrattori, conduce ad una maggiore responsabilizzazione del Governo, venendo meno i lacci e i laccioli che finora hanno rappresentato un alibi per l'azione dell'Esecutivo.

Come dicevo, il testo all'esame non è certamente una panacea, sussistendo dei nodi delicati che meritano di essere sciolti. Questa è un'osservazione lecita e non strumentale. Soffermiamoci, ad esempio, sulla riformulazione dell'articolo 57 della Costituzione. Dal nuovo *parterre* di componenti, risulta esclusa una presenza rappresentativa della circoscrizione estero, intesa come ventunesima Regione italiana.

Di contro, l'attuale articolo 48 della Costituzione prevede l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero soltanto per l'elezione della Camera, introducendo un disarmonico livello di rappresentanza presso le due Camere. Ma la circoscrizione estero – al pari delle altre – è uno dei distretti elettorali in cui è suddiviso il territorio ai fini dell'elezione di un organo collegiale. Pertanto, il superamento dell'elettività diretta dei rappresentanti del nuovo Senato non dovrebbe corrispondere al depennamento della circoscrizione estero, ma alla sua ricontestualizzazione entro i nuovi parametri di rappresentanza.

Il venir meno della *conditio* di elettività diretta dei rappresentanti ha legittimato una transizione del concetto di area di rappresentanza dalla circoscrizione elettorale di tipo regionale alla Regione vera e propria. Pertanto, l'abolizione di tale rappresentanza, equivarrebbe ad ammettere una sua subalternità rispetto alle altre circoscrizioni elettorali italiane, che equivalgono oggi, ai sensi del nuovo articolo 57, alle singole Regioni italiane.

Con queste riflessioni non intendo difendere un interesse di parte, in quanto io stesso espressione di quell'area di rappresentanza, ma condurre un ragionamento di diritto che veicoli quella presa di responsabilità di cui parlavo prima, persuaso che il rinnovamento e la legittimità costituzionale debbano seguire la stessa strada.

Ho voluto porre la questione fin dalle prime battute dell'*iter* parlamentare della riforma, discutendone con il ministro Boschi e confrontandomi con la 1ª Commissione, premurandomi sempre e comunque di distin-



guerla dalla mia volontà di supportare il percorso riformatore trattandosi di due percorsi distinti.

È questa consapevolezza che mi ha portato a formulare degli emendamenti e a presentare un ordine del giorno.

Con questo non voglio attaccare chi mantiene una posizione diversa. Comprendo chi, con una diversa opinione, ritiene che la rappresentanza, nell'ambito del nuovo Senato, possa assumere una fisionomia diversa. Si è intellettualmente liberi ed ognuno opera attuando il portato della propria esperienza.

Io ho voluto operare una scelta diversa tramutando in proposta la mia esperienza politica, intraprendendo forse il percorso più complesso: quello di mettermi in prima linea nella sfida delle riforme e non tirandomi indietro, però, dal segnalare quanto ancora è possibile e necessario fare senza barricarmi dietro comode posizioni di accondiscendenza improduttiva.

Non ci sono interessi di parte, accordi di partito o ambizioni personali dietro questo.

C'è soltanto la sincera e trasparente volontà di essere portatore di un cambiamento. Ed è proprio questa la scelta più coraggiosa.

Cari colleghi, le premesse per superare il guado ci sono tutte. Sta a noi assumerci la responsabilità di attraversarlo con consapevolezza, mettendo da parte, una volta per tutte, quell'approccio calcolatore da Prima Repubblica la cui scia di danni è ancora sotto i nostri occhi. (*Applausi dal Gruppo PI e del senatore Collina*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (*NCD*). Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, ho pensato a lungo a come intervenire in quest'Aula su una riforma che dopo quasi settant'anni si accinge a modificare profondamente la nostra Costituzione.

Ho ripercorso il corso di questi decenni e riflettuto sul significato dell'attuale momento politico anche in relazione a quanto avvenne nei mesi precedenti l'entrata in vigore della nostra nobile Carta costituzionale.

Non ne parlerò con nostalgica deferenza, non ho l'età per guardare alla Costituzione dei nostri Padri come un *totem* intoccabile. Questa mia breve esperienza parlamentare, poi, mi ha reso ferma nella consapevolezza che fintanto che non abbattiamo la logica della difesa corporativa ad oltranza (e per corporazione non intendo solo quella politica) non si avrà mai il segno del vero cambiamento.

Mi sento di rappresentare oggi quella generazione che con coraggio quasi movimentista vuole aggiornare, rispetto ad un'Italia che non esiste più, le regole che sottendono la nostra convivenza civile senza per questo cedere alla tentazione di una improvvida e infruttuosa antipolitica.

Sono lontani i tempi in cui De Gasperi e Togliatti, Calamandrei e La Pira dibattevano dei grandi temi che hanno garantito un futuro stabile ad un Paese dilaniato: la difesa dei diritti e il riconoscimento dei doveri di

ogni cittadino italiano, il principio di laicità dello Stato, la difesa del pluralismo delle idee, la tutela del lavoro e della famiglia, i principi di uguaglianza, unità e indivisibilità della Repubblica.

Eppure, oggi come allora, siamo chiamati a ricostruire. Allora si trattava di una ricostruzione materiale: l'Italia andava ricostruita dalle ceneri di una guerra che aveva cambiato il volto e il destino del nostro Paese. Uscivamo da cinque anni di conflitto e venti di fascismo, in qualche modo, commissariati da coloro che ci avevano liberato e riportato la pace. Molto, se non tutto, di ciò che fu scritto allora nella Carta rispondeva all'esigenza di proteggere la nostra fragile democrazia.

Oggi siamo chiamati ad un'altra ricostruzione, non meno impegnativa dal punto di vista del valore democratico: oggi dobbiamo ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Dobbiamo farlo per consolidare una democrazia che non è più fragile, ma scettica, e anche oggi si sente in qualche modo sotto il controllo di quell'Europa che ci chiede riforme coraggiose e moderne.

Cari colleghi, non siamo i Padri costituenti della Nazione e probabilmente non finiremo nella stanza dei busti di questo nobile Palazzo. Un Palazzo però che, come i nostri Padri, vogliamo continuare ad onorare con una riforma che contiene tutti i tratti di un cambiamento profondo.

Il testo che ci accingiamo a discutere e votare risponde infatti a molte indifferibili esigenze di un Paese che vuole guardare al futuro.

Il nostro Paese ha bisogno di istituzioni capaci di decisioni politiche tempestive ed efficaci e di Governi stabili e duraturi. Vi è la necessità di un raccordo maggiore tra i due soggetti dotati di potestà legislativa, lo Stato e le Regioni, al fine di evitare sovrapposizioni e conflitti di competenza che generano contenzioso costituzionale e incertezza del diritto. Vi è, altresì, la necessità di un raccordo maggiore anche con l'Europa e con il Parlamento europeo, perché se chiediamo un'Europa diversa non possiamo poi avere un Parlamento che si limiti a ratificare le direttive provenienti da Bruxelles.

Dobbiamo, inoltre, recuperare gli errori della riforma del Titolo V del 2001, riconducendo allo Stato una serie di materie impropriamente attribuite alle Regioni.

A queste e ad altre esigenze siamo chiamati, con responsabilità, a dare risposte.

Vi sarà una sola Camera che accorda e revoca la fiducia al Governo ed approva in via definitiva le leggi, superando quel bicameralismo perfetto che ormai solo l'Italia conserva in Europa. Vi sarà, poi, il nuovo Senato che accrescerà e valorizzerà il ruolo delle Regioni, ma al contempo assicurerà che l'attuazione del principio autonomistico avvenga in un quadro di cooperazione interistituzionale e di composizione delle istanze dei territori con l'interesse generale del Paese e che tale composizione avvenga in sede politica e non giurisdizionale. Il nuovo Senato, inoltre, parteciperà sia alla fase ascendente che a quella discendente della normazione europea. Svolgerà, quindi, il suo ruolo di raccordo sia in direzione substatale, cioè verso le Regioni, sia in direzione sovrastatale, cioè verso l'Europa.

Infine, per quanto riguarda il Titolo V, Parte II, della Costituzione, stiamo finalmente cambiando verso ad una riforma profondamente sbagliata ed incompleta, che aveva devoluto alle Regioni materie come non avviene neanche negli Stati federali, senza il necessario contrappeso e raccordo.

La riforma della quale discutiamo riporta allo Stato un'ampia serie di materie indebitamente attribuite alle Regioni, abolisce le materie concorrenti, introduce la clausola di supremazia statale e soprattutto dà flessibilità al riparto di competenze proprio perché attribuisce alla sede politico-parlamentare il compito fondamentale di dirimere le controversie e stabilire chi fa che cosa. La riforma introduce, inoltre, un federalismo responsabile, attraverso l'introduzione dei cosiddetti costi *standard*.

Quella di cui parliamo è una riforma profondamente migliorata dal lavoro parlamentare e che comunque porta il segno del contributo del Nuovo Centrodestra in termini di impianto generale perché riproduce nella quasi totalità il testo proposto dalla commissione insediata durante il Governo Letta dall'ex ministro Quagliariello ed anche nei contributi specifici approvati in Commissione.

Vorremmo dare qui, in Aula, un ultimo contributo in ordine alla parte riguardante la partecipazione del Senato ai disegni di legge di bilancio. Noi crediamo che questa parte vada profondamente rivista per eliminare un potere di condizionamento anomalo in assenza di un rapporto fiduciario con il Governo, che determinerebbe inevitabili aggravii per la finanza pubblica.

Quelle che noi oggi, dopo questi mesi di lavoro forniamo, sono alcune delle possibili risposte alle esigenze di modernizzazione delle nostre istituzioni, ma non noi vogliamo nasconderci dietro la solita pratica in base alla quale servono decenni di dibattito sulla soluzione migliore possibile, per poi non prendere alcuna decisione politica. È il tempo della responsabilità. È arrivato il momento di decidere sulle riforme. E noi questa responsabilità ce l'assumiamo.

Lo ha ricordato bene la relatrice Finocchiaro che dubbi ed incertezze analoghi ai nostri attanagliavano anche i Padri costituenti, i quali hanno infine preso decisioni figlie di quel periodo storico. Ebbene, qui noi oggi diamo le nostre risposte, con una riforma che è certamente figlia della nostra epoca. Giudicherà il tempo se sarà, come noi crediamo, anche una riforma epocale.

Basterà quanto stiamo decidendo a restituire agli italiani istituzioni migliori e, soprattutto, un migliore rapporto con le istituzioni? Dipenderà da noi. Perché anche la migliore riforma sarà fallimentare senza validi uomini politici che la faranno vivere e la metteranno in atto. (*Applausi del senatore Giuseppe Esposito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signori senatori e signore senatrici, nell'attendere il mio turno per prendere la parola in questa eccezionale maratona parlamentare sono stato colto da diversi stati d'animo. Ho pensato anche di rinunciarvi. Pavento il timore di echeggiare interventi di alto profilo finendo per danneggiare senso e significato dei discorsi qui proferiti per i quali – ad uso e consumo mio personale – ho approntato alcune singolari classifiche suddivise in categorie, quali la profondità delle argomentazione, la capacità di ricorso appropriato alle citazioni dotte e di qualità, per i circostanziati contributi giuridici e, infine, per gli esercizi di stile.

E la graduatoria – posso assicurarvi – è costituita prevalentemente da posizioni di primo piano, tutte da podio. Ho ascoltato interventi alti, ho udito corposi interventi sulle riforme costituzionali e sulla legge di riforma del Senato con afflato ed emozioni d'animo. Ed ho appreso tanto. Ma reputo utile partecipare al dibattito fornendo una mia modesta chiave di lettura di quanto sta accadendo, del rischio già paventato da alcuni autorevoli colleghi sugli esiti nefasti per la Nazione e per i cittadini che questo disegno di legge reca con sé. È la mia personale interpretazione del grave momento che viviamo al Senato ed in Italia per l'intemerata accelerata impressa dal Governo alla discussione di un contraddittorio modello di riforma della cosiddetta Camera alta e della generica azione fornita dal Governo nel tentativo di gestire le emergenze italiane.

Tutto ciò ruota intorno all'improvvido concetto del «fare come se». È il pericolo maggiore. Come se l'occupazione, gli investimenti, la produzione non fossero già da allarme rosso! Come se il voto alle europee avesse mutato gli equilibri nel Parlamento italiano. Come se i confronti – tra *bon ton* e durezza – con Merkel, Barroso, Schaeuble fossero innocue schermaglie. Soprattutto, fare come se il tempo per le riforme davvero urgenti, davvero prioritarie non fosse una variabile decisiva.

AmMESSO che la riforma del Senato non sia fumo negli occhi, quando comincerà ad incidere nel concreto? Quando gli azionisti – cioè i nostri concittadini – riscuoteranno i dividendi? E qual è il *rating* attribuibile in Europa ad un'ipotesi di riforma del Senato della Repubblica?

Quando il carattere simbolico degli 80 euro si tradurrà in percepibile, se pur lieve, crescita dei consumi? Quando l'ipotesi di crescita dei consumi diverrà crescita degli investimenti?

Monti, Letta, Renzi. Abbiamo assistito ad una sorta di *peregrinatio*. Troppo in pochissimo tempo, ma a guardare i risultati, pochissimo in tanto tempo.

A proposito della variabile tempo in Italia e in Europa e del suo non sufficiente apprezzamento da parte dell'attuale *governance* politica, ricordo che l'idea originaria del *premier* Renzi e del ministro Padoan fosse di chiedere all'Europa ancora più tempo senza che nulla lasci prevedere se ciò giochi a favore o contro gli interessi degli italiani.

I titoli dei giornali sono tutti dedicati al bicchiere mezzo pieno. Il mezzo vuoto del debito al 135 per cento del PIL, destinato ad aumentare anche quest'anno mentre il *fiscal compact* esige che scenda ad una certa velocità, è relegato in coda agli articoli. Altrettanto avviene per le previsioni di crescita e la soglia di deflazione.

Mentre nulla ci è risparmiato della *politique politicienne*, tra chiusura del ciclo 2007-2013 e avvio di quello 2014-2020. Ci sono in ballo circa 170 miliardi di euro di fondi europei e co-finanziamenti nazionali e regionali.

Rilevo, nella stupefacente indifferenza generale, che il 70 per cento di questa montagna di danaro è destinata al Sud dove, per un verso, il crollo degli investimenti e dell'occupazione è ben oltre la soglia di guardia e, per l'altro, le strategie di sopravvivenza – dal denaro in nero alle immense aree di evasione fiscale e contributiva – stanno consolidando sempre di più una paurosa cultura dell'ostilità verso lo Stato e le istituzioni (compreso il Senato, ma poi sarà la volta della Camera, sperando di fermarci qui).

In questo scenario, signor Presidente del Consiglio, è vitale che le quote di co-finanziamento nazionale siano scomutate dal Patto di stabilità europeo e quelle di Regioni e Comuni dal Patto di stabilità interno. Se questo non accade, non si va incontro all'ennesima occasione perduta da questa Nazione, ma alla perdita dell'ultima occasione per coniugare risanamento finanziario e crescita. Ed il nostro semestre europeo potrebbe rivelarsi un'opportunità non colta da questo Governo e da questa maggioranza per fare soffiare un nuovo spirito del tempo, nel tempo fermo dei luoghi comuni confitti nel nostro passato, di cui l'attuale *Premier* nutre la sua comunicazione ad effetti speciali.

Le inquietudini, se non le iracondie, che scuotono la politica sulla riforma del Senato meritano grande rispetto e c'è la certezza di assistere impotenti alla distruzione di Sagunto, *dum Romae consulitur*.

Ebbene, che cosa fa il Governo Renzi in questo delicato passaggio della vita nazionale, nel mentre la crisi europea e globale ci interroga in termini impellenti sulla tempestività e sull'efficacia delle misure approntate? Il Governo Renzi ci costringe ad una maratona dibattimentale tra Commissioni e lavori d'Aula, dando la stura all'obiettivo di «fare come se», ma effettivamente non facendo nulla di concreto per trovare la quadra.

Il tempo della crisi e il tempo della politica devono ritrovare sintonia, come il nesso tra parole e cose. Fuor di metafora, se tutta la vicenda degli 80 euro si dovesse, come è probabile, rivelare una colossale sciocchezza, un'atroce beffa elettorale da compensare con quelli che ECOFIN ha definito con esplicita durezza «sforzi aggiuntivi» (che tradotto in linguaggio comune significa manovra finanziaria d'autunno, fatta di imposte e tasse), allora si mostrerebbe in tutta la sua miserabilità questo tempo sprecato nelle declamazioni: tuonare su tutto; incidere su nulla o quasi.

### Presidenza del presidente GRASSO (ore 13,13)

(Segue LIUZZI) Forse, caro presidente Renzi, il tempo sta finendo.

È il momento di chiedersi, perciò, se il Governo Renzi sia un lusso che ci possiamo permettere.

Alla stregua di queste considerazioni, si fa più pressante l'invito al Governo ad applicarsi alle emergenze vere, quelle che possono – ahinoi – diventare esiziali. Il braccio di ferro sul nuovo Senato, già ampiamente avversato negli interventi di autorevoli colleghi e stroncato da contributi dottrinari di illustri costituzionalisti come un prossimo «Senaticchio», un «dopolavoro ferroviario», ha tutta l'aria della manovra diversiva, dello specchio per le allodole, volendo distogliere l'attenzione della comunità nazionale dalle priorità autentiche.

Questo disegno di legge è zeppo di contraddizioni e di incongruenze. La difesa è affidata a principi teorici fumosi quando non arriva ad invocare la modernità che in Italia non arriverà mai se non si fa presto la riforma del Senato.

Questo disegno di legge straripa di indizi forieri di svolta autoritaria. È troppo alta la soglia fissata ad 800.000 firme per richiedere il *referendum* popolare. «La sovranità appartiene al popolo» – recita l'articolo 1 della nostra Costituzione – e, pertanto, io chiedo un Senato ad elezione diretta.

I sindaci facciano i sindaci ed i consiglieri regionali si applichino alle leggi valide per le Regioni. Immaginate le disfunzioni, l'impiccio e l'imbarazzo delle assemblee regionali e municipali perché occorre attendere il rientro dal «Senaticchio» dei consiglieri e dei primi cittadini per celebrare le adunanze?

È tanto strano, poi, che il Governo ci chieda e ci detti i tempi per una riforma costituzionale che, in altri momenti, avrebbe fatto tremare i polsi a tutti: Governo, maggioranza e opposizione. Spero che tutti proviate questo imbarazzo, questa tensione da manovratori che devono lottare contro il tempo consapevoli dell'importanza della merce trasportata dal treno.

Per favore, amici parlamentari, chiediamo tutti insieme, a noi stessi, uno sforzo di saggezza parlamentare e politica. Occorre un ulteriore tempo di riflessione. E a chi ha responsabilità di Governo si richiede un'ambizione in più: riformare bene. Lo richiede l'economia, ce lo chiedono gli italiani e l'Europa, lo richiede la democrazia.

PRESIDENTE. Senatore Liuzzi, la invito a concludere, perché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

LIUZZI (FI-PdL XVII). Mi avvio alla conclusione, Presidente, sarò brevissimo.

La democrazia si corregge – spiegava Alexis de Tocqueville – aggiungendo democrazia. Non è sbagliato affidarci ogni tanto a questi giganti del pensiero occidentale. Poi verrà anche Telemaco, e ci sta pure. (*Applausi del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, desidero ringraziare la Commissione affari costituzionali – in particolare i relatori Finocchiaro e Calderoli – ed il Governo per il proficuo lavoro svolto. Con una intensa attività hanno sanato il *vulnus* iniziale costituito dall'anomalia di una profonda revisione costituzionale che partiva da una iniziativa del Governo.

Penso che la qualità della convivenza civile ad ogni livello sia migliore, se tutti si attengono al *modus operandi* sostenuto da Voltaire: «Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo». Sempre, ma particolarmente in casi come questo, è indispensabile avere totale interesse e rispetto per le opinioni e le parole che non condividiamo.

Ciò premesso, desidero sottolineare la mia perplessità per alcune affermazioni che sono state fatte in quest'Aula.

È stato detto che si vuole procedere troppo in fretta. Da decenni si parla della indispensabilità di modificare la seconda parte della Costituzione. Nell'aprile 2013 tutti i senatori e i deputati, ad eccezione di quelli del Movimento 5 Stelle, hanno applaudito con entusiasmo e convinzione le sollecitazioni a cambiare del presidente Napolitano, appena rieleto. È passato quasi un anno e mezzo da allora; siamo alla prima di quattro letture. Penso che chi segue i lavori parlamentari abbia difficoltà a pensare che stiamo agendo troppo rapidamente.

Qualche collega sostiene che la proposta del nuovo Senato non va bene così come formulata, ma che sarebbe buona se prevedesse l'elezione diretta dei futuri senatori. Contemporaneamente sostiene che l'elezione da parte dei cittadini del Presidente della Repubblica significherebbe mettere ancora di più in discussione la democrazia nel nostro Paese. Non riesco a capire la logica di tali affermazioni.

Desidero soffermarmi sul quinto comma dell'articolo 70, come novellato dall'articolo 10 del disegno di legge, che prevede che le leggi di bilancio siano esaminate dal nuovo Senato e che lo stesso, in quindici giorni, a maggioranza assoluta, possa deliberare «proposte di modificazione» che la Camera potrà bocciare solo a maggioranza assoluta. Sono contrario a questa norma per ragioni istituzionali e pratiche.

La filosofia del provvedimento che stiamo esaminando è quella di rendere più snello e adeguato ai tempi il lavoro del Parlamento. Da decenni il principale problema del nostro Stato è l'entità del debito pubblico. Politici, giuristi, economisti, opinionisti concordano sul fatto che i Governi che si sono succeduti nell'Italia repubblicana, basandosi tutti su coalizioni variegata, hanno dovuto soggiacere ai ricatti delle diverse *lobby* e così le

leggi di spesa e, in particolare, le leggi di bilancio hanno prodotto un debito fuori controllo.

Qualcuno potrà affermare che dal 2012 la Costituzione italiana ci obbliga al pareggio di bilancio. Ricordo che, se fosse stato sempre rispettato il dettato costituzionale, che prevede che ogni legge di spesa debba avere totale copertura, non avremmo accumulato il debito pubblico che abbiamo oggi.

Secondo me il meccanismo introdotto dal quinto comma del nuovo articolo 70 già citato pone le premesse perché nel futuro Senato i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni si mettano d'accordo per chiedere di più allo Stato centrale e prevedere poi che, per respingere tali proposte, la Camera abbia bisogno della maggioranza assoluta, significa ridare forza alle *lobby*.

Il sistema italiano della doppia lettura delle leggi di bilancio rappresenta un'anomalia. La situazione economica del nostro Paese dovrebbe anzi suggerirci di imitare il modello inglese, la più antica democrazia del mondo, il quale prevede che la legge di bilancio non è emendabile: la si approva così com'è o la si boccia. Il Governo prima di predisporla ascolta tutti, tiene conto di tutte le opinioni, soprattutto quelle della maggioranza, si prende poi le sue responsabilità. Il Parlamento approva o boccia.

Il quinto comma del nuovo articolo 70 è illogico anche sul piano pratico. La filosofia del provvedimento che stiamo esaminando è quella di ridurre le competenze del nuovo Senato, di contenere il numero dei senatori, che opereranno *part-time*, e di semplificare tutte le strutture di supporto. Non ha senso demandare ad un organismo così ridimensionato il compito di poter condizionare la legge di bilancio, che rappresenta il caposaldo dell'attività dello Stato, in un Paese in cui giustamente i cittadini sono drammaticamente preoccupati, perché i loro conti non tornano e i posti di lavoro diminuiscono.

Per questo motivo, ho presentato un solo emendamento: quello che prevede l'abolizione del quinto comma dell'articolo 70 della Costituzione, come novellato dall'articolo 10. Spero che sia tenuto nella giusta considerazione. (*Applausi dei senatori Gasparri, Liuzzi e Zanettin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*Misto*). Signor Presidente, negli ultimi mesi, da quando si è insediato il nuovo Governo, la missione politica rilevante, quasi percorsa ai limiti dell'ortodossia mistica, è sembrata essere questa volontà di operare la riforma radicale dell'essenza e della funzione istituzionale del Senato.

Tutti gli altri problemi che attanagliano gli italiani – dalla pressione fiscale esorbitante alla disoccupazione galoppante, dal disumano problema degli immigrati all'immodificabile giustizia denegata – sono tutti caduti nell'oblio più profondo e nel silenzio assordante dei *media* e di un'opi-



nione pubblica sempre più abbagliata dall'avvento dell'«Uomo della Provvidenza».

Gli italiani non contano: sono usciti dai *radar* dell'Esecutivo, dimenticati nei loro miseri problemi, dopo essere stati sedotti dallo spot pre-elettorale degli 80 euro. Non si riesce a capire perché, nel momento in cui il Paese ha chiesto uno scatto di orgoglio alla classe politica, noi lo ripaghiamo con una riforma che ad esso non apporterà alcun beneficio.

Ecco, diciamocelo chiaramente, con grande onestà e senza infingimenti: questo disegno di legge costituzionale non ha l'obiettivo di migliorare l'efficienza della macchina dello Stato, non farà progredire il livello della qualità delle nostre istituzioni, non renderà più veloci i meccanismi legislativi, non ristrutturerà in meglio i cardini della democrazia italiana; insomma, non farà in alcun modo un buon servizio al Paese. L'unico faro che lo guida e lo sollecita è la demagogia, l'unico ingrediente di cui si è nutrito quest'Esecutivo fin dal primo momento. In cinque mesi abbiamo sentito solo promesse, propositi senza alcun sostrato politico, discutibili operazioni di *marketing* mediatico, scadenze non mantenute e poco altro: non una risposta agli italiani, non un piano concreto, volto a risolvere qualche inefficienza strutturale che determina il ristagno del progresso civile ed economico in Italia.

Purtroppo, l'idea imperante è che questa riforma – zoppa o monca o inconcepibile che sia – «s'ha da fare», come direbbe Manzoni. Il Senato, così come l'abbiamo conosciuto dalla Costituente ad oggi, va sacrificato sull'altare della demagogia. L'argomento è ostico e di sicuro pochi si stanno appassionando a questo nesso tra riforme così lontane dal vivere quotidiano degli italiani. Non possiamo del resto dimenticare che le vere riforme a cui l'Europa ci sollecita, come hanno già ricordato altri colleghi, non riguardano i meccanismi parlamentari: esse riguardano il terreno dell'economia, il debito pubblico, il mercato del lavoro. La flessibilità, di cui tanto si parla in questi giorni, si ottiene solo dopo aver fatto sì le riforme, ma quelle economiche.

Il senso di questa deriva autoreferenziale e autoritaristica è questo: «Vogliamo cambiare il nostro Parlamento, noi siamo il nuovo, siamo i giovani, siamo quelli bravi», il come lo si fa non conta; la qualità, l'opportunità e la bontà di quel che si fa non rilevano.

La realtà che il Paese deve sapere è invece un'altra: l'intero impianto legislativo del disegno di legge di cui si dibatte è imperniato proprio su ciò che gli italiani non vogliono e che li disgusta, ovvero la somma di un insieme indefinito di doppi incarichi e di conflitti d'interessi.

Si tratta di una struttura legislativa che non sta in piedi e che fa acqua da tutte le parti: non commettiamo quest'errore clamoroso, colleghi, siamo ancora in tempo per salvare la faccia e la nostra dignità, oltre che il futuro degli italiani. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, in una città in lutto profondo per la morte di un figlio di 14 anni, che, mentre passeggiava, è stato ucciso proprio dall'incuria di quella stessa città, che crolla a pezzi, oggi ricorrono 500 giorni da due eventi che vogliamo ricordare... (*La senatrice si commuove*). Mi scusi, signor Presidente.

È il 4 marzo 2013, quando due fatti, a distanza di pochi chilometri e poche ore, scuotono Napoli e la sua sonnecchiosa coscienza civile. Sono le 10 del mattino, quando, a causa dei lavori della linea 6 della metropolitana, durante gli scavi della stazione Arco Mirelli, crolla un'intera ala del Palazzo Guevara di Bovino, nella Riviera di Chiaia, fortunatamente senza provocare vittime. Dopo poche ore, in serata, un incendio divampa ad ovest, a Bagnoli, radendo al suolo la Città della Scienza.

Ad oggi, 17 luglio 2014, sono trascorsi 500 giorni e non si hanno ancora risposte: la magistratura è al lavoro, ma la giustizia procede troppo lentamente.

Solo in questi giorni è stata depositata la relazione CTU della procura sulla linea 6, ma assordante è il silenzio delle istituzioni.

La linea metropolitana 6 è una linea inutile, innanzitutto, perché ne esistono già due (ed esisteva anche il *tram*). Bisogna poi ricordare che i lavori hanno avuto inizio in assenza di valutazione ambientale, sulla base di un lacunoso studio del sottosuolo e della idrologia, che è stata la causa della devastazione di un territorio pregevolissimo, vincolato per il suo valore storico e paesaggistico.

Abbiamo denunciato, chiesto informazioni per i cittadini sulla sicurezza, ragione del fiume di denaro speso (1,6 miliardi di euro di finanziamenti pubblici e fondi strutturali), e sull'affidamento dei lavori in concessione a trattativa diretta (solo opere). Sono state presentate due interrogazioni e un ordine del giorno su questo, ma nessuna risposta.

L'altra tragedia di quel 4 marzo 2013 fu il rogo della Città della Scienza: una ferita grande, da cui potrebbero derivare più gravi danni per il futuro. Un accordo di programma, infatti, tra Comune e Regione ne vorrebbe la ricostruzione sulla linea di costa, impedendone il ridisegno originale e la spiaggia per Napoli. Una ricostruzione su un sedime che non si sa se sia stato mai bonificato.

Sarebbe un chiavistello per scardinare la gloriosa variante, il PAC ed eludere i vincoli ed i diritti. Un chiavistello che aprirebbe la strada agli speculatori a discapito dei molti e a beneficio dei pochi. Stiamo preparando anche su questo un'interrogazione corposa. 500 giorni sono passati e noi ancora aspettiamo risposte. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,31*).



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Ghedini Rita, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Paolo, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Divina, per attività della 4ª Commissione permanente.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro ambiente

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario (1567)

(presentato in data 17/7/2014).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*Commissioni 10ª e 13ª riunite*

Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario (1567)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 17/07/2014)

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Astorre ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01108 della senatrice Favero ed altri.

---

---

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 10 al 16 luglio 2014)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 50

PEPE ed altri: su un progetto edilizio all'interno della «*buffer zone*» a protezione dell'area archeologica di villa Adriana (4-00091) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

su un progetto edilizio all'interno della «*buffer zone*» a protezione dell'area archeologica di villa Adriana (4-00427) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

### Interrogazioni

SANTANGELO, DONNO, FUCKSIA, BULGARELLI, MANGILI, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI, LEZZI. – *Al Ministro della difesa.*  
– Premesso che:

il maresciallo dell'Arma dei Carabinieri, Saverio Masi, ha prestato servizio dal 2000 al 2008 presso il nucleo investigativo del comando provinciale dei Carabinieri di Palermo. Nella primavera 2013 ha denunciato di essere stato ostacolato dai propri superiori nella ricerca dei *boss* latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro;

il maresciallo Saverio Masi ha prestato servizio come caposcorta del pm della DDA (Direzione distrettuale antimafia) di Palermo Nino Di Matteo, titolare di importanti inchieste sulla trattativa Stato-mafia, attualmente in corso presso i competenti organi giudicanti;

oltre ad aver denunciato vicende atte a far luce sulle coperture di Stato relativamente alla latitanza di Provenzano e di Messina Denaro, è stato un importante testimone sulle vicende relative al «*papello*» e alla trattativa tra i Carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) e Cosa nostra per il tramite di Vito Ciancimino. Masi è quindi un *teste* rilevante nel processo sulla trattativa Stato-mafia, aperto il 27 maggio 2013 a Palermo in Corte di assise, e anche nel processo Mori-Obinu per la mancata cattura di Provenzano, chiuso in primo grado con una cla-

morosa sentenza di assoluzione degli imputati che ha fatto molto discutere, ma per cui la Procura ha già presentato ricorso in appello;

Masi, durante lo svolgimento delle sue indagini, come da lui riferito, nel 2001 arrivò a ricostruire i movimenti di Bernardo Provenzano e di Matteo Messina Denaro, e addirittura individuò il rifugio di Provenzano, probabilmente nei pressi di Ciminna (Palermo). Purtroppo però le indagini furono bloccate e fu disposto il trasferimento del maresciallo nella città di Caltavuturo in provincia di Palermo;

nel 2004 Masi sostiene di aver intercettato lo stesso Messina Denaro a bordo di un'auto a Bagheria (Palermo), e di aver individuato la villa in cui si nascondeva, ma anche in questo caso gli sarebbe stata negata l'autorizzazione a procedere con le indagini;

stessa sorte sarebbe toccata a Salvatore Fiducia, primo maresciallo luogotenente dei Carabinieri, che ha presentato un esposto circostanziato alla Guardia di finanza di Palermo, e che già in passato aveva denunciato la strana scomparsa di una relazione di servizio, fornita ai suoi superiori nel periodo 2001-2004, che trattava proprio della latitanza di Provenzano; considerato che:

il maresciallo Masi si è dimostrato, nell'assolvimento delle proprie funzioni, rispettoso della Costituzione del nostro Paese, avendo testimoniato e denunciato ciò di cui era venuto a conoscenza, compiendo quindi il dovere primario di chi onora la divisa che indossa oltre a quello di onesto cittadino;

nel 2011 Masi è stato allontanato dal reparto operativo di appartenenza, a seguito di una condanna a 8 mesi di reclusione per falso materiale, falso ideologico e tentata truffa, con l'accusa di aver falsificato un atto del proprio ufficio al fine di far annullare una sanzione per infrazione del codice della strada di 106 euro subita nel 2008 durante lo svolgimento delle sue funzioni, utilizzando una vettura privata, quando prestava servizio in forza al nucleo investigativo del comando di Palermo. A distanza di due anni detta condanna venne «alleggerita» dal capo di imputazione di falso ideologico;

durante la deposizione nel processo Mori, il maresciallo Masi ha dichiarato: «Usavamo le macchine di amici perché i mafiosi conoscevano le nostre auto di servizio»;

la commisurata condanna, secondo l'articolo 33 del titolo II del codice penale militare di pace, comporta la rimozione dal servizio e quindi la perdita del lavoro, unica fonte di sostentamento per sé e i suoi familiari;

da una nota del sindacato di Polizia Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia) dell'8 ottobre 2013 si legge che le accuse nei confronti del maresciallo Masi si basano su dati oggettivi palesemente falsi come l'asserita «rarissima concessione dell'utilizzo di auto private per l'espletamento di servizi di indagine» e che sarebbe bastato depositare ulteriori memoriali di servizio che avrebbero attestato l'effettivo utilizzo di auto private per l'espletamento di servizi di indagine che, però, sono stati negati con forza dal comando provinciale;

a parere degli interroganti quanto accaduto al maresciallo Masi appare come un semplice pretesto per bloccare, punire e mettere a tacere un uomo fuori dalle logiche del sistema che aveva denunciato di essere stato ostacolato dai superiori nella ricerca dei *boss* latitanti Provenzano e Messina Denaro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se risulti quali siano i motivi ostativi per i quali il maresciallo Saverio Masi non debba essere reintegrato al reparto investigativo dei Carabinieri di Palermo, alla luce del fatto che, a parere degli interroganti, è lecito dubitare sulla correttezza della condanna, ferma restando l'autonomia valutazione da parte dell'autorità giudiziaria in merito ai rilevanti fatti citati ed alle eventuali responsabilità personali dei soggetti coinvolti a qualunque titolo.

(3-01115)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PUPPATO, SANGALLI, ALBANO, LAI, FRAVEZZI, Maurizio ROMANI, LUCHERINI, SOLLO, SCALIA, FABBRI, LO GIUDICE, MORGONI, SANTINI, ROMANO, PANIZZA, ORRù, MOLINARI, IDEM, MASTRANGELI, PEZZOPANE, PAGLIARI, LANIECE, FAVERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

l'art. 11 della Costituzione stabilisce che «L'Italia ripudia la guerra (...) come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo»;

le notizie che giungono dai territori di Gaza e Israele mettono in luce l'esistenza di una vera e propria guerra in corso in Medio oriente con centinaia di razzi intercettati dalla contraerea israeliana e centinaia di vittime palestinesi nei *raid* aerei decisi dal Governo di Gerusalemme; considerato che:

l'ennesimo conflitto tra Israele e Palestina ha avuto inizio con l'uccisione da parte di estremisti palestinesi di 3 ragazzi israeliani e con la conseguente ritorsione da parte di un gruppo di estremisti israeliani che hanno rapito e arso vivo un sedicenne palestinese;

la situazione attuale è incandescente e soprattutto ingestibile; i due Paesi, infatti, sembrano ormai vittime di frange estremiste interne che non riescono a tenere sotto controllo; se non fermate in tempo, potrebbero davvero decidere il destino dei due popoli;

ciò è confermato dall'incapacità del Governo di Abu Mazen di controllare le frange estremiste di Hamas, che non sembrano affatto inten-



zionate ad accettare la tregua proposta dal Governo egiziano, accolta con favore dallo stesso Abu Mazen; così come il Governo Netanyahu sembra schiavo dell'alleanza con il partito nazionalista Israel Beytenu di Avigdor Lieberman che da sempre protende per usare la forza nella risoluzione del conflitto israelo-palestinese;

rilevato che:

il Governo di Abu Mazen ha richiesto esplicitamente la protezione da parte delle Nazioni Unite dei territori palestinesi;

Israele si è detta pronta a cessare i *raid* aerei non appena cesserà il lancio di razzi e altri armamenti da parte dei palestinesi;

il Governo egiziano ha iniziato fin da subito una difficile mediazione tra i due Paesi al fine di stabilizzare l'area;

considerato, infine, che:

la drammatica situazione in cui da anni «vivono» il popolo palestinese e il popolo israeliano non è più tollerabile, né per gli uni né per gli altri;

il livello di insofferenza tra le due comunità ha superato ormai ogni limite e la tensione tra i due popoli, dopo anni di continui e reciproci attacchi, è massima;

allo stato, nessuna soluzione appare percorribile in tempi brevi, e ciò preoccupa anche per gli effetti destabilizzanti che ciò inevitabilmente comporta sui Paesi confinanti sempre più esposti alla guerra civile;

la posizione italiana ed europea nei confronti di Israele è e rimane di amicizia e alleanza, pur nella previsione di un riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese in uno Stato sovrano;

la capacità di agire a livello internazionale dell'Italia nell'area mediorientale è provata da numerose esperienze, non ultima l'intervento in Libano a seguito della crisi del 2006, interventi sempre mirati alla costruzione della pace tra le nazioni e in un contesto di accordi internazionali,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario, opportuno e doveroso avviare all'interno dei competenti organi europei e sovranazionali un'azione di pacificazione dell'area, prevedendo anche l'invio di un contingente internazionale necessario a presidiare la striscia di Gaza, a garantire il disarmo delle frange estremiste, nonché a supportare i Governi israeliano e palestinese a ristabilire il controllo e l'ordine necessari a stipulare nuovi trattati di pace e a riavviare il disegno di una *road map* per l'indipendenza della Palestina, assicurando, finalmente, la pace e la sicurezza dei cittadini israeliani e palestinesi.

(3-01114)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MOSCARDELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che in data 11 novembre del 2005 la Direzione generale per la navigazione ed il trasporto marittimo ed interno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha sottoscritto una convenzione con l'Istituto me-

diterraneo di formazione per le professionalità nautiche (ISMEF), *onlus* con sede legale a Roma, finalizzata alla creazione di un macro progetto di alta formazione professionale nel settore della nautica da diporto;

considerato che:

l'articolo 1 della convenzione prevede tra le attività finalizzate alla realizzazione del macro progetto anche la ristrutturazione per la destinazione a polo didattico e formativo del complesso edilizio delle ex fornaci Sieci, sito a Minturno (Latina);

con l'articolo 2, il Ministero si è impegnato a finanziare le attività nell'ambito della disponibilità messe a disposizione dalla legge di bilancio per l'attuazione degli interventi di cui all'art. 145 della legge n. 388 del 2000;

inoltre si è impegnato ad erogare i finanziamenti per le iniziative e le attività previste, previa valutazione dei resoconti documentali sull'attuazione delle linee di azione, nel rispetto delle percentuali stabilite dall'art. 22, comma 14, lettera c), della legge n. 448 del 2001, come successivamente modificato dall'art. 80, comma 13, della legge n. 289 del 2002;

considerato, inoltre, che i consiglieri comunali di Minturno hanno presentato numerose interrogazioni al sindaco *pro tempore* e alla Giunta comunale riguardanti la situazione strutturale degli immobili ex area Sieci e del castello baronale di Minturno, senza, tuttavia, ottenere alcuna risposta formale in merito,

si chiede di sapere:

se sia stata rispettata totalmente nei suoi contenuti la convenzione di riferimento, stipulata tra il Ministero e ISMEF;

quali interventi di ristrutturazione, di manutenzione, di adeguamento o di altro tipo siano stati effettuati ad oggi dall'ISMEF;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle reali condizioni in cui versano attualmente gli edifici destinati a polo didattico, come previsto nella convenzione;

se il Ministero abbia effettuato le verifiche e i controlli sugli obblighi previsti dalla stessa convenzione e in quali forme.

(4-02505)

VOLPI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

al fine di contenere il costo dell'energia elettrica, il Governo Renzi ha adottato il decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, nel quale, all'art. 25 (rubricato «Modalità di copertura di oneri sostenuti dal gestore dei servizi energetici GSE SpA»), si stabilisce che «Gli oneri sostenuti dal GSE per lo svolgimento delle attività di gestione, di verifica e di controllo, inerenti i meccanismi di incentivazione e di sostegno, sono a carico dei beneficiari delle medesime attività, ivi incluse quelle in corso», che il GSE definisce «sulla base dei costi, della programmazione e delle previsioni di sviluppo». Il provvedimento affida al GSE il potere di proporre al Ministero dello sviluppo economico l'entità delle tariffe per tali attività, ogni tre

anni, limitandosi a stabilire che il Ministero approvi semplicemente su base triennale tale previsioni di spesa;

in un momento nel quale si appresta a licenziare 63 giovani che erano in procinto di regolarizzare la propria posizione contrattuale e che invece verranno mandati a ingrossare le fila della disoccupazione giovanile, il GSE si vede così attribuito, di fatto, un potere di spesa illimitato non sottoposto ad alcun controllo ad eccezione di quello di legittimità della Corte dei conti. Aspetto, questo, che appare del tutto sconveniente se si considera che in questi anni, secondo quanto risulta all'interrogante, avrebbe esponenzialmente aumentato le proprie spese, a fronte di una limitazione, se non di un arresto, degli incentivi alle fonti rinnovabili;

nel 2014 il GSE, i cui costi di gestione sono sottratti ad efficaci forme di controllo contabile, ha preventivato una spesa per le proprie esigenze di gestione di 111 milioni di euro, ossia il 18 per cento in più rispetto al 2013 (quando la spesa era stata pari a 91 milioni), nonostante le misure di contenimento della spesa delle pubbliche amministrazioni fossero state ampiamente preannunciate tanto dal Governo Monti quanto dal Governo Letta;

il provvedimento in questione viene elaborato specificatamente dalla Direzione generale per il mercato elettrico, le rinnovabili, l'efficienza energetica e il nucleare del Ministero, il cui direttore generale, Rosaria Fausta Romano, è anche membro del consiglio d'amministrazione dello stesso GSE, versando, pertanto, a giudizio dell'interrogante in una situazione di conflitto di interessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire una puntuale rendicontazione delle spese che giustifichino un così grande aumento di bilancio;

se non ritenga di disporre la pubblicazione degli atti del consiglio d'amministrazione del GSE dai quali si evinca la decisione di licenziare 63 giovani ormai perfettamente inseriti nelle attività societarie;

se abbia conoscenza del fatto che la dottoressa Rosaria Fausta Romano era contemporaneamente «soggetto controllore» e «soggetto controllato», in quanto membro del consiglio d'amministrazione del GSE;

se abbia avuto conoscenza che il GSE finanziava decine di iniziative asseritamente culturali ma probabilmente fuori dagli obiettivi aziendali;

se, per concludere, il Ministro, direttamente o attraverso l'azienda di famiglia, la Ducati energia, abbia la proprietà, diretta o indiretta, di impianti di produzione di energia rinnovabile che ricevono incentivi dal GSE.

(4-02506)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-01115, del senatore Santangelo ed altri, sulla rimozione di un maresciallo dei carabinieri dal reparto investigativo.

---

---

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 280ª seduta pubblica del 16 luglio 2014, nell'intervento della senatrice Montevecchi, a pagina 58, alla seconda riga del quarto capoverso, dopo le parole: «famiglie dei» inserire la seguente: «soldati».